

# Rassegna Stampa

26-10-2016

## NAZIONALE

AVVENIRE	26/10/2016	12	<a href="#">Ad Amatrice la "Casa della Montagna" Torti (Cai): Centro della comunità che vuole rialzarsi</a> <i>P.fer.</i>	3
AVVENIRE	26/10/2016	23	<a href="#">La memoria di Firenze 1966: dall'alluvione alla rinascita con gli "angeli del fango" = 1966 Così Firenze riemerse dal fango</a> <i>Riccardo Michelucci</i>	4
AVVENIRE	26/10/2016	23	<a href="#">Quella notte di Natale con papa Paolo VI</a> <i>Nazareno Giusti</i>	6
AVVENIRE	26/10/2016	31	<a href="#">Cosa è diventato il lavoro accessorio</a> <i>Patrizia Lorenzo Clemente Simonelli</i>	7
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	26/10/2016	17	<a href="#">Quel brutto clima che minaccia il pianeta = Quel brutto clima che minaccia...</a> <i>Giovanni Valentini</i>	11
GIORNALE	26/10/2016	3	<a href="#">Ferrara, ecco le barricate contro gli immigrati: Noi nè razzisti nè servi</a> <i>Stefano Zurlo</i>	13
LIBERO	26/10/2016	16	<a href="#">Firenze, terremoto 3.9 Epicentro a Certaldo</a> <i>Redazione</i>	15
REPUBBLICA	26/10/2016	28	<a href="#">Lettere - Se la solidarietà ha la memoria corta</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	16
SECOLO XIX	26/10/2016	10	<a href="#">La vita difficile in Paradiso degli irriducibili di San Fruttuoso = Ma com'è difficile vivere in Paradiso</a> <i>Paolo Crecchi</i>	17
SOLE 24 ORE	26/10/2016	10	<a href="#">Terremoto senza danni nel Fiorentino</a> <i>Redazione</i>	19
TEMPO	26/10/2016	5	<a href="#">Ecco la mappa di Roma che sprofonda</a> <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	20
UNITÀ	26/10/2016	2	<a href="#">Ma l'Italia è un'altra cosa = No a 12 donne, a Goro vincono le barricate contro i migranti</a> <i>Massimo Solani</i>	21
PANORAMA DIFESA	26/10/2016	24	<a href="#">Motorola Solutions da mezzo secolo in Italia</a> <i>Redazione</i>	23
PANORAMA DIFESA	26/10/2016	24	<a href="#">AGGIORNATO Motorola Solutions da mezzo secolo in Italia</a> <i>Redazione</i>	24
PANORAMA DIFESA	26/10/2016	66	<a href="#">Presente e futuro della Marina indonesiana</a> <i>Jani Gambelli</i>	26
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Terremoto, sismologo: "piccola fase di attività" della faglia che si estende da Gubbio a Città di Castello - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	33
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Maltempo, Parchi Nervi: danni per mezzo milione di euro - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	34
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Mediterraneo e migranti: sale il bilancio delle vittime, il 2016 è già l'anno peggiore - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	35
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Tragico incidente nel parco divertimenti Dreamworld: le vittime sono rimaste intrappolate [FOTO e VIDEO] - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	36
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Insidiosa tempesta tropicale in sviluppo sul Golfo del Bengala, rischio di piogge alluvionali in India orientale - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	37
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Terremoti, qual è la differenza fra epicentro ed ipocentro? - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	39
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Montagne, pianure e corsi d'acqua: ecco Katmandu vista dallo spazio [FOTO] - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	40
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Incidenti montagna: interrotte le ricerche degli alpinisti dispersi - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	41
meteoweb.eu	26/10/2016	1	<a href="#">- Giappone, smantellare la centrale di Fukushima costerà più di 17 miliardi di euro - Meteo Web - - - - -</a> <i>Redazione</i>	42
ilgiorno.it	26/10/2016	1	<a href="#">Rho, il campo base di Expo sarà trasformato in scuola</a> <i>Redazione</i>	43
corriere.it	26/10/2016	1	<a href="#">Migranti: 520 sbarcano a Taranto</a> <i>Redazione</i>	44
corriere.it	26/10/2016	1	<a href="#">Terremoto 3.9 in provincia di Firenze</a> <i>Redazione</i>	45
corriere.it	26/10/2016	1	<a href="#">Atalanta:Gasperini,che ricordi a Pescara</a> <i>Redazione</i>	46

# Rassegna Stampa

26-10-2016

corriere.it	26/10/2016	1	<a href="#">Sismologo, forse piccola fase eugubino</a> <i>Redazione</i>	47
lastampa.it	26/10/2016	1	<a href="#">Migranti volontari per la collettivit? di Camproosso</a> <i>Redazione</i>	48

**Il progetto****Ad Amatrice la "Casa della Montagna" Torti (Cai): Centro della comunità che vuole rialzarsi**

[P.fer.]

é progetto La gente di montagna per la rinascita dei paesi colpiti dal terremoto. A due mesi dal sisma che ha devastato Amatrice, il Club alpino italiano annuncia la costruzione della Casa della montagna, struttura che diventerà centro di aggregazione e punto di riferimento per la comunità, realizzata grazie ai 126mila euro donati dai soci. Nel fondo del Cai sono confluite anche le somme raccolte dall'Università Statale di Milano, che promuove l'Università della Montagna di Edolo (Brescia). L'8 ottobre sono stato ad Amatrice - racconta il presidente generale del Cai, Vincenzo Torti - e la prima richiesta arrivata dalla gente è stata quella di un polo di attrazione che richiamasse la gente, evitando lo spopolamento del paese. Così è nata l'idea della Casa della Montagna, che sorgerà ad Amatrice e servirà la gente di montagna di quattro regioni: Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. Qui si concentreranno anche le attività del Cai di questi territori. Simbolo di una montagna ferita che si rimbecca le maniche per rialzarsi. (P. Fer.) Hraize adotta il campanik ip BI;-tit\_org- Ad Amatrice la Casa della Montagna Torti (Cai): Centro della comunità che vuole rialzarsi

Anniversari

## La memoria di Firenze 1966: dall'alluvione alla rinascita con gli "angeli del fango" = 1966

### Così Firenze riemerse dal fango

[Riccardo Michelucci]

Anniversari La memoria di Firenze 1966: dall'alluvione alla rinascita con gli "angeli del fango" GIUSTI E MICHELUCI A PAGINA 23b Così Firenze riemerse dal fango RICCARDO MICHELUCI Siamo venuti qua nel giorno della tenerezza e della forza dell'amore per piangere con voi. Fiorentini, ai cento titoli che voi potete avanzare per la nostra affezione, si è aggiunto un altro titolo che ci ha messi in cammino: il vostro dolore, così grande, così singolare, così fiero e degno. L'omelia pronunciata da papa Paolo VI dall'altare del Duomo di Firenze nella notte di Natale del 1966 segnò l'inizio della rinascita della città che meno di due mesi prima era stata colpita dalla furia dell'Arno. Dopo la messa, a tarda notte, il Santo Padre volle recarsi al giardino di Boboli, dov'erano state stipate tante opere d'arte distrutte, e si fermò a pregare davanti allo straordinario Crocifisso del Cimabue, la vittima più illustre dell'alluvione, il capolavoro ligneo del XIII secolo che per ore era rimasto a galleggiare nell'acqua sporca di nafta della basilica di Santa Croce. Oltre ai capolavori di Cimabue, Ghiberti, Donatello, Vasari e tante altre opere d'arte uniche al mondo, l'alluvione aveva causato la morte di trentacinque persone in tutta la provincia di Firenze, distrutto abitazioni e attività commerciali, aveva spazzato via le antiche botteghe artigiane del quartiere di San Frediano, colpendo il cuore identitario della città e facendo scomparire uno dei settori più importanti per il restauro delle opere d'arte. A subire i danni più ingenti, a causa della sua prossimità al fiume, era stata la Biblioteca nazionale centrale, che divenne sin da subito il simbolo di quella catastrofe. L'acqua la invase fino a sei metri di altezza e distrusse per sempre alcune delle sue opere più antiche e preziose. Molti esperti ipotizzarono per recuperare il patrimonio artistico della città ci sarebbero voluti almeno trent'anni. All'epoca sembravano ipotesi pessimistiche che ma oggi, a mezzo secolo esatto di distanza, è ancora difficile quantificare con esattezza quante opere restino ancora da recuperare - se mai saranno recuperate. Appena tre anni fa, al termine di un complicatissimo restauro, il Crocifisso del Cimabue è finalmente tornato nella sacrestia della basilica, dov'è stato collocato in posizione sopraelevata per evitare rischi in futuro, mentre il costosissimo intervento di recupero di un altro capolavoro gravemente danneggiato dalle acque, il grande dipinto dell'Ultima cena di Giorgio Vasari, è stato concluso da pochi mesi. Fin dall'indomani di quel tragico 4 novembre i fiorentini si erano rimboccati le maniche per ricostruire quello che il fango aveva cancellato in poche ore. L'ondata emotiva di quella tragedia - unita alla fama internazionale di Firenze - aveva innescato una mobilitazione mai vista prima d'allora. Sin da subito erano state organizzate squadre di volontari che lavoravano giorno e notte per portare i primi soccorsi agli alluvionati, per aiutare la gente a ripulire case e negozi, a censire i danni, a trovare un alloggio agli sfollati, spesso senza aspettare l'iniziativa dell'amministrazione cittadina e dello stato. La disperazione fu messa da parte per lasciare spazio alla volontà di "risorgere dal fango", come raccontano molto efficacemente Franco Mariani e Mattia Lattanzi nel libro Firenze 1966: l'alluvione. Risorgere dal fango (Giunti, pagine 416, euro 28,00). Grazie a una straordinaria raccolta documentaria il volume ricostruisce la memoria di quella catastrofe proprio mentre Firenze si appresta a commemorarne il cinquantesimo anniversario. Un lavoro dettagliatissimo, corredato da decine di testimonianze e fotografie, che dà vita a un affresco drammatico eppure carico di forza, di speranza e di gratitudine nei confronti dei tantissimi che giunsero da tutto il mondo per contribuire alla rinascita di un luogo considerato patrimonio dell'umanità. Un libro che ha il grande pregio di riportare alla luce vicende sepolte in un silenzio che è stato spesso favorito a

anche dalla discrezione di chi è abituato a lavorare lontano dai riflettori. Come i monaci dell'abbazia di Grottaferrata, nei pressi di Roma, che furono inviati a Firenze da Paolo VI per recuperare un migliaio di volumi di grande pregio che vennero poi portati nel loro cenobio di preghiera, che è anche sede di un antico laboratorio di restauro e

conservazione di libri, codici e documenti. Altri preziosi volumi provenienti dall'Opera del Duomo, dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca Nazionale furono invece portati in Vaticano, al laboratorio di restauro scientifico del libro. La piena del fiume sommerse la città ma dette vita anche a una grandiosa catena di solidarietà, con migliaia di giovani volontari che in quel novembre 1966 arrivarono da tutta l'Italia e anche dall'estero per contribuire alla rinascita del capoluogo toscano e delle sue opere d'arte. Tra gli "angeli del fango" ci sarebbero stati anche alcuni futuri vescovi (Gianni Ambrosio, Mansueto Bianchi, Diego Coletti, Nunzio Galantino, Luigi Marrucci e Luciano Monari) e persino tre futuri cardinali: Angelo Scola, Gualtiero Bassetti e l'attuale arcivescovo di Firenze, monsignor Giuseppe Beton. Il libro di Mariani e Lattanzi riporta le testimonianze e i ricordi di ciascuno di essi, e racconta vicende rimaste finora pressoché ignote, come quella di Bassetti, all'epoca curato della chiesa fiorentina di San Salvi, che insieme a due giovani mise in sicurezza decine di bidoni di idrocarburo stipati in un magazzino vicino alla sua parrocchia, scongiurando un'esplosione che avrebbe provocato danni ingenti e gravi rischi per le persone. Il cinquantenario dell'alluvione di Firenze del 1966 lascerà spazio a grandi commemorazioni ma sarà anche tempo di bilanci non sempre incoraggianti. Finora, come ricorda questo volume, sono stati spesi circa 150 milioni di euro per mitigare il rischio idraulico del fiume ma purtroppo le opere infrastrutturali necessarie per ridurre la pericolosità - considerate prioritarie già oltre un decennio fa - restano tuttora lettera morta a causa di inadempimenti, ritardi, commissariamenti, soldi mai stanziati o non ancora spesi. Anniversari Il 4 novembre di 45 anni fa l'alluvione che si portò via trentacinque vite e danneggiò gravemente il patrimonio di Firenze - La memoria di Firenze 1966: dall'alluvione alla rinascita con gli angeli del fango - 1966 Così Firenze riemerse dal fango

## Quella notte di Natale con papa Paolo VI

*La visita.*

[Nazareno Giusti]

La visita. Quella notte di Natale con papa Paolo VI. Parlando dell'alluvione di Firenze si finisce sempre per ricordare gli "angeli del fango", quei giovani di varie parti d'Italia (e non solo) venuti a soccorrere l'inestimabile patrimonio umano e artistico della città del Giglio. Si sono però dimenticati, durante questi cinquant'anni che ci separano dalla tragedia, gli "altri"..., ad esempio, gli abitanti delle zone vicine a Firenze. Come l'attore Carlo Monni: su una zattera, assieme a un amico, andava a portare i viveri ai parenti e a togliere i cadaveri delle mucche morte dalle stalle. 114 novembre 2011, durante l'omelia in ricordo delle vittime dell'alluvione, il cardinale Silvano Piovaneli (nel 1966 preposto di Castelfiorentino, zona anch'essa pesantemente colpita) aveva fatto notare l'oblio in cui erano caduti i morti e l'impegno di quanti hanno lavorato con volontà superiore ad ogni riconoscimento, come i tanti militari e poliziotti intervenuti fin da quei primi terribili momenti. E, poi, i religiosi. Già, perché la Chiesa fiorentina fu in prima linea nell'organizzazione e nella promozione dei soccorsi grazie anche all'entusiasmo e alla tenacia del suo pastore Ermenegildo Florit, "il cardinale del fango". Spiega ad "Ave fiore" Franco Mariani: Fiori mise in atto il primo piano di protezione civile in Firenze e per Firenze. Il 4 rimase bloccato in arcivescovado ma diede subito accoglienza a una trentina di bambini dell'Istituto delle vere suore di Santa Caterina. Fu in quelle ore di sosta forzata (senza luce, acqua, gas, telefono) che costruì il piano che poi rese noto con una lettera a tutte le parrocchie. Intanto, a Roma, papa Paolo VI, informato del dramma, inviò un primo messaggio telegrafico seguito da un milione di lire e, nei giorni successivi, non dimenticherà di ricordare Firenze nei suoi discorsi e fattivamente di contribuire con aiuti concreti. Un impegno ricordato anche da papa Francesco la scorsa primavera in occasione del quarantacinquesimo anniversario dell'inaugurazione della casa per anziani "Paolo VI" dedicata e voluta da Montini. Un dono significativo - come ha avuto modo di commentare l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori - a dimostrazione della sua vicinanza a tutta la comunità, ed in particolare agli anziani, che tanto soffrirono, forse più di tutti, le conseguenze di quel tragico evento. Sia Francesco che Betori hanno ricordato l'importanza emotiva e simbolica della scelta, inaspettata, di Paolo VI di celebrare la messa di Natale tra i fiorentini. Mariani, tra l'altro presidente di "Firenze promuove" (l'associazione che da vent'anni porta avanti le cerimonie annuali dell'alluvione), ha scritto Paolo VI a Firenze, un documentatissimo e agevole strumento per ripercorrere il clima di entusiasmo e di attesa che precedette la visita del Santo Padre e il grande giorno, quel 24 dicembre 1966. Il papa - ricorda Mariani - parlò da Roma nel tardo pomeriggio. All'interno del suo entourage, c'era il timore che si stancasse durante le quattro ore di viaggio lungo l'autostrada del Sole, ma non fu così. Arrivò alle ventuno, accolto da una fiumana di fedeli. Sul sagrato del Duomo, dirà: Vorremmo, o fiorentini, potervi tutti singolarmente salutare, tutti consolare, tutti beneficiare. Seguì uno schietto e profondo applauso, come annotò Giovanni Spadolini. Alla fine della Messa e di un abbraccio del pastore con il suo gregge che sembrava non volesse finire, il papa espresse il desiderio di poter visitare l'ospedale della pittura, il luogo dove erano conservate alcune delle opere d'arte orribilmente rovinata dall'alluvione. Tra queste lo ieratico Crocifisso di Cimabue davanti al quale volle rimanere in raccoglimento. Così si concludeva la venuta del papa a cinquanta giorni dalla tragedia. Una delle notti - come ha avuto modo di scrivere il cardinale Francesco Colasuonno - tra le più significative della millenaria storia del papato. È 11H Coa FIRIM riemeiSÈ dal fango -tit\_org-

precisazione

## Cosa è diventato il lavoro accessorio

*beneficiari dall'agenzia con delicato sono di dall'appena Le (sull'obbligo e del del alla per gli questi le questo i del*

[Patrizia Lorenzo Clemente Simonelli]

Da quando fa introdotto nel 2003 lo strumento è stato rivisitato e modificato molte volte. Facciamo il pun Cosa è diventato il lavoro accessorie PATRIZIA CLEMENTI E LORENZO SIMONELU Dal 2003 - quando fu introdotto dalla Legge Biagi - ad oggi il "lavoro accessorio", caratterizzato dal pagamento attraverso i voucher, è stato molte volte rivisitato e profondamente modificato, ma ha sempre conservato (e/o precisato) alcune caratteristiche che hanno determinato la sua buona accoglienza; in particolare: la semplicità di utilizzo e l'assenza degli adempimenti burocratici propri dei rapporti lavorativi, l'esenzione dalle imposte sul reddito dei compensi percepiti e la loro irrilevanza nel calcolo dell'ISEE e la non computabilità ai fini del mantenimento della qualifica di familiare a carico, la cumulabilità con i trattamenti pensionistici e con le forme di sostegno al reddito per lavoratori in cassa integrazione e mobilità, l'infuenza sullo stato di disoccupazione e inoccupazione. Per questo motivo, nel corso degli anni anche gli enti non profit, comprese le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici, hanno utilizzato sempre di più i buoni lavoro, non solo per inquadrare alcune prestazioni lavorative, ma anche come strumento che consente di prestare un aiuto economico a persone in difficoltà non limitandosi a fare beneficenza, ma potendo offrire opportunità di lavoro che, per quanto marginali, aiutano le persone assistite a non sentirsi destinatari di elemosine e a conservare la propria dignità nonostante la situazione di criticità (transitoria o di lunga durata) nella quale versano. È la strada scelta da molte parrocchie e anche da alcuni enti pubblici (in particolare i comuni) che spesso operano in collaborazione con i gruppi Caritas delle parrocchie, le cooperative sociali e altri enti del mondo del non profit realizzando percorsi lavorativi per soggetti svantaggiati.

1. Il sistema dei buoni lavoro (o voucher). La principale peculiarità del lavoro accessorio consiste nella modalità di pagamento del corrispettivo che avviene attraverso "buoni lavoro" che i committenti consegnano (o accreditano, nel caso dei voucher telematici) ai lavoratori per il pagamento delle prestazioni effettuate. I buoni lavoro possono essere cartacei o telematici: ciascuno di essi prevede una particolare procedura per l'acquisto, l'attribuzione al lavoratore e la riscossione (per le diverse caratteristiche e modalità di utilizzo si vedano le spiegazioni riportate nel sito INPS nella sezione "buoni lavoro"). Il valore nominale è comprensivo della contribuzione (pari al 13%) a favore della Gestione Separata INPS, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del lavoratore; di quella in favore dell'INAIL per assicurazione contro gli infortuni (7%) e di un compenso al concessionario per la gestione del servizio (5%). Come accennato sopra i compensi derivanti dal lavoro accessorio sono esenti da qualsiasi imposizione fiscale e non incidono sullo stato di disoccupato o inoccupato del lavoratore.

2. valore orario dei buoni lavoro. decreto legislativo 81 /2015 all'articolo 49 stabilisce che i compensi per le prestazioni di lavoro accessorio avvengono attraverso buoni ormi, numerati progressivamente e datati il cui valore nominale dovrà essere fissato con decreto le Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tenendo conto della media delle retribuzioni rilevate per le diverse attività lavorative e delle risultanze istruttorie del confronto con le parti sociali (e. 1); in attesa dell'emanazione del provvedimento il valore del buono orario è fissato in 10 euro (e. 2). In pratica, per contrastare l'instaurazione di rapporti formalmente corretti ma con compensi non congrui rispetto alle ore lavorate, la legge prevede che il corrispettivo per un'ora di lavoro non può essere inferiore a 10 euro (lordi).

3. Il perimetro del lavoro accessorio. La legge definisce lavoro accessorio le attività lavorative che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 7.000 euro nel corso di un anno civile e stabilisce che possono ricevere compensi per prestazioni di lavoro accessorio anche percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito, ma nel limite complessivo di 3.000 euro di compenso per anno civile. Se il committente è un professionista o un'impresa la norma restringe la possibilità di ricorrere a prestazioni di lavoro accessorio stabilendo che fermo restando il limite complessivo di 7.000 euro, nei confronti dei committenti imprenditori o professionisti, le attività

lavorative possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2.000 euro (D.Lgs. 81/2015, art. 48, c. 2). Va precisato che gli importi si riferiscono ai compensi netti, quindi: euro 7.000 corrispondono a euro 9.330 lordi, euro 3.000 corrispondono a euro 4.000 lordi ed euro 2.020 corrispondono a euro 2.690 lordi (cfr. Circolare INPS 12.8/2015, n. 149). In linea generale il perimetro del lavoro accessorio, quindi, è determinato solo da un limite di carattere economico, essendo del tutto ininfluente la sua durata, cioè la occasionalità o la periodicità delle prestazioni lavorative. Per essere più precisi, i limiti sono due, uno che riguarda il lavoratore, l'altro che prende in considerazione il committente (vi sono, inoltre, delle eccezioni che riguardano solo il settore agricolo, di cui non si tratta in questa sede). Con riferimento al lavoratore è previsto, come già anticipato, che i compensi complessivamente percepiti nel periodo che va dal 1 gennaio al 31 dicembre di ciascun anno, non possono superare la somma di 7.000 o, se si tratta di un soggetto che riceve prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito, l'importo di 3.000 euro senza perdere il diritto alle prestazioni. continua a pagina 2 segue dalla prima pagina; Con riferimento al committente è stabilito che i compensi corrisposti a ciascun prestatore da imprenditori commerciali e liberi professionisti non possono superare l'importo di euro 2.000 nell'anno civile; più precisamente la somma è di euro 2.020, cioè l'importo come risultante dalla rivalutazione di cui alla Circolare INPS 77/2015. 4. La denuncia della prestazione all'INPS. Un elemento sicuramente apprezzato della disciplina del lavoro accessorio è che i committenti sono sollevati dagli adempimenti di carattere burocratico legati alla gestione dei rapporti di lavoro subordinato (o autonomo): infatti non sono tenuti a presentare dichiarazioni di assunzioni, ad operare versamenti contributivi e fiscali, a provvedere alla compilazione di libri e registri, a rilasciare la documentazione attestante il reddito e le trattenute, a presentare la dichiarazione del sostituto d'imposta (Modello 770). Di contro è necessario che prima dell'inizio della prestazione i committenti comunichino all'INPS l'attivazione della prestazione lavorativa, il periodo all'interno del quale la prestazione lavorativa sarà resa (per periodi non superiori a 30 giorni consecutivi; se la prestazione dura oltre 30 giorni occorre fare più denunce) il luogo di lavoro, i dati del lavoratore e quelli del committente. Le comunicazioni di inizio attività devono essere rese con modalità differenziate a seconda del canale utilizzato per l'acquisto dei vouchers (cartacei o telematici) e sono condizione indispensabile per poter utilizzare i buoni lavoro per effettuare i pagamenti del lavoro svolto: ciò significa che se la dichiarazione iniziale non è correttamente adempiuta non sarà possibile pagare la prestazione consegnando o accreditando i vouchers! 5. La comunicazione alla DTL. Al fine di prevenire gli abusi, e poter così salvaguardare questo istituto, il legislatore è recentemente intervenuto. In particolare, e limitatamente ai rapporti di lavoro resi a favore di professionisti o imprenditori, oltre ad introdurre il limite di 2.020 euro per collaboratore, ha anche previsto l'obbligo di provvedere ad una nuova comunicazione alla Direzione territoriale del lavoro (DTL) che si aggiunge alla denuncia della prestazione comunque dovuta all'INPS (cfr. art. 49, n. 3). Con la Circolare n. dello scorso 17 ottobre l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) ha fornito indicazioni circa le modalità di tale comunicazione, stabilendo che per gli imprenditori non agricoli e per i professionisti la comunicazione in questione andrà effettuata almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione, dovrà riguardare ogni singolo lavoratore che sarà impegnato in prestazioni di lavoro accessorio e dovrà indicare: 1) i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore; 2) il luogo della prestazione; 3) il giorno di inizio della prestazione; 4) l'ora di inizio e di fine della prestazione. Una diversa modalità viene fissata per gli imprenditori agricoli: la comunicazione andrà effettuata entro lo stesso termine di 60 minuti prima della prestazione ma con contenuti parzialmente diversi. In questo caso, infatti, si prevede che la comunicazione indichi: 1) i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore; 2) il luogo della prestazione; 3) la durata della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore a 3 giorni. La trasmissione di queste comunicazioni deve avvenire solo utilizzando la posta elettronica utilizzando i nuovi indirizzi indicati nella Circolare. Va ricordato, infine, che l'articolo 49, comma 3 del D.Lgs. 81/2015 ha previsto che, in caso di violazione di questo adempimento si applica la sanzione amministrativa da euro 400 ad euro 2.400 in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione. 6. La comunicazione alla DTL e gli enti non profit. Per quanto riguarda il nuovo obbligo di comunicazione alla DTL si pone la questione di comprendere quali siano i soggetti committenti tenuti a tale

adempimento. La norma così si esprime: committenti imprenditori non agricoli o professionisti che ricorrono a prestazioni di lavoro accessorio sono tenuti, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione, a comunicare alla sede territoriale competente dell'Ispettorato nazionale del lavoro, mediante sms o posta elettronica, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, indicando, altresì, il luogo, il giorno e l'ora di inizio e di fine della prestazione. I committenti imprenditori agricoli sono tenuti a comunicare, nello stesso termine e con le stesse modalità di cui al primo periodo, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore a tre giorni. La norma, come detto, non riguarda tutti i committenti, ma solo gli "imprenditori" (agricoli e non) e i "professionisti". Certamente non possono essere qualificati imprenditori i committenti che non esercitano alcuna attività d'impresa o di lavoro autonomo (dunque, tutti i soggetti che non possiedono Partita IVA). Altrettanto deve dirsi dei soggetti che, analogamente alle persone fisiche, possono avere una sfera commerciale e una sfera non commerciale ed impiegano il lavoratore all'interno delle attività appartenenti alla sfera non commerciale (ad es. per la parrocchia: colui che provvede alla cura della chiesa, alla pulizia degli ambienti parrocchiali, l'educatore retribuito in oratorio...). Per quanto riguarda i lavoratori impiegati nella sfera commerciale si dovrebbe ritenere che siano soggetti alla nuova disposizione del comma 3. Tuttavia la soluzione adottata dall'INPS per una precedente analoga questione induce a conclusioni diverse. Si tratta di quanto precisato dall'Istituto in riferimento al comma 1 dell'articolo 48 che, in riferimento al limite del compenso erogabile a ciascun lavoratore, distingue tra committenti imprenditori o professionisti e gli altri committenti: I. Per prestazioni di lavoro accessorio si intendono attività lavorative che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 7.000 euro nel corso di un anno civile, annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati. Fermo restando il limite complessivo di 7.000 euro, nei confronti dei committenti imprenditori o professionisti, le attività lavorative possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2.000 euro, rivalutati annualmente ai sensi del presente comma. Per impedire che il committente imprenditore o professionista eroghi ai lavoratori un importo annuo netto superiore ad euro 2.020 l'INPS chiede al committente di sottoscrivere in via telematica un'autocertificazione (ai sensi dell'articolo 46, DPR 445/2000). Come precisato nel Messaggio 8628 del 2 febbraio 2016 l'INPS non considera imprenditore - limitatamente alla normativa del lavoro accessorio - chi, pur essendo titolare di partita IVA, rientra tra le seguenti tipologie di soggetti: - Committente pubblico - Ambasciate - Partiti e movimenti politici - Gruppi parlamentari - Associazioni sindacali - Associazioni senza scopo di lucro - Fondazioni che non svolgono attività d'impresa - Condomini - Associazioni e società sportive dilettantistiche - Associazioni di volontariato e i Corpi volontari - Chiese ed associazioni religiose - Comitati provinciali e locali della Croce Rossa, Gialla, Verde, AVIS, ecc, - Altro. Pertanto si deve ritenere che ad oggi e limitatamente alle questioni relative al lavoro accessorio, considerato che la Circolare 1 del 17 ottobre 2016 non modifica l'ambito dei soggetti che devono essere considerati imprenditori le parrocchie (e gli altri enti ecclesiastici) e le associazioni civili senza scopo di lucro che gestiscono, per esempio, una scuola, il bar, il cinema, la casa per ferie (ed ogni altra attività economica) sono esplicitamente considerati "non imprenditori" e, per coerenza, ad essi non si applica la nuova disposizione circa la comunicazione preventiva dell'attivazione di un rapporto di lavoro accessorio di cui al comma 3, articolo 49, del D.Lgs. n. 81/2015. Qualora dovessero essere modificate le disposizioni legislative o amministrative, questa conclusione potrà essere rivista. Patrizia Clementi e Lorenzo Simonelli Istituto Nazionale Previdenza Sociale - Messaggio 2 febbraio 2016, n. 8628 Lavoro accessorio: chiarimenti su committenti imprenditori e liberi professionisti D.Lgs. 81/2015 Lavoro accessorio - Voucher - Utilizzo voucher - D.Lgs 81/2015 - Committenti imprenditori e liberi professionisti - Chiarimenti Oggetto: Lavoro accessorio: chiarimenti su committenti imprenditori e liberi professionisti D.Lgs. 81/2015 Il D.Lgs. in argomento pone due importanti limitazioni all'utilizzo dei voucher per i committenti imprenditori e professionisti: il limite di 2.000 euro erogabili al singolo prestatore, di cui al comma 1 dell'art. 48; l'obbligo di acquisto dei voucher in modalità esclusivamente telematica, di cui al comma 1 dell'art. 49. Innanzitutto va precisato che l'eliminazione dell'aggettivo

"commerciale" rispetto a quanto previsto dal vecchio impianto normativo non è significativo ai fini dell'individuazione dei soggetti imprenditori. La Circolare del Ministero del Lavoro n. 18/2012, chiarisce che "l'espressione "imprenditore commerciante" vuole in realtà intendere qualsiasi soggetto, persona fisica o giuridica, che opera su un determinato mercato, senza che l'aggettivo "commerciale" possa in qualche modo circoscrivere l'ambito settoriale dell'attività d'impresa alle attività di intermediazione nella circolazione dei beni". In linea generale, dunque, l'espressione "imprenditori" risulta comprensiva di tutte le categorie disciplinate dall'art. 2082 e segg. del codice civile, dalla cui lettura congiunta è possibile individuare una serie di soggetti che, pur operando con Partita IVA e/o codice fiscale numerico, non sono da considerare imprenditori e, dunque, non sono soggetti alle limitazioni suddette. A titolo non esaustivo si indicano i seguenti soggetti: Committenti pubblici[1] (nel rispetto dei vincoli previsti dalla normativa in materia di contenimento della spesa e, ove previsto, dal patto di stabilità interno); Ambasciate; Partiti e movimenti politici; Gruppi parlamentari; Associazioni s

indacali; Associazioni senza scopo di lucro; Chiese o associazioni religiose; Fondazioni che non svolgono attività d'impresa; Condomini Associazioni e società sportive dilettantistiche; Associazioni di volontariato e i Corpi volontari (Protezione civile, Vigili del Fuoco ecc.) Comitati provinciali e locali della Croce Rossa, Gialla, Verde e Azzurra, AVIS, ecc.. Nulla è cambiato in merito alla categoria dei professionisti per i quali fare occorre fare riferimento integrale alla Circolare n. 49 del 29 marzo 2013. Per eventuali soggetti non contemplati nella presente PEI e per i quali possa sussistere un dubbio sull'imprenditorialità dell'attività svolta deve essere inoltrato un quesito alla casella di posta Istituzionale LavoroOccasionale.DQ. [1] La nozione di committente pubblico comprende i soggetti indicati all'art. 1, comma 2, del D.lgs. n° 165/2001 nonché i soggetti indicati nel Conto Economico Consolidato (L. 196 del 31/12/2009) di cui all'elenco ISTAT pubblicato nella lista UTILITÀ dell'henne page del sito intranet Lavoro Accessorio. -tit\_org-

VALENTINI

**Quel brutto clima che minaccia il pianeta = Quel brutto clima che minaccia...**

di GIOVANNI VALENTINI

*[Giovanni Valentini]*

QUEL BRUTTO CLIMA CHE MINACCIA IL PIANETA di GIOVANNI VALENTINI è fatto passato ' fin troppo allarmismo e terrorismo psicologico intorno alla "questione ambientale" per non scontare oggi una reazione fisiologica d'indifferenza e di rigetto. Ma i dati sul boom dell'anidride carbonica diffusi dall'Organizzazione mondiale della meteorologia, secondo cui il livello di CO2 nell'atmosfera ha superato nel 2015 la soglia psicologica di 400 parti per milione e si manterrà costante anche nel 2016, richiamano ora l'attenzione generale e impongono un impegno comune. Altrimenti, l'inquinamento e il surriscaldamento del pianeta continueranno a crescere con gravi pericoli per l'ambiente e per la salute collettiva. SEGUE A PAGINA 17 VALENTINI Quel brutto clima che minaccia.. CONTINUA

DALLA PRIMA Un brutto clima, dunque, incombe su tutto il pianeta. Sulle condizioni di vita attuali e ancor più su quelle future. E sulla stessa sopravvivenza del genere umano. Ma non si tratta di un fenomeno o di una calamità naturale. E comunque, anche le calamità si possono prevenire e contenere. Questo è piuttosto il risultato della nostra irresponsabilità e della nostra insipienza. Abbiamo avvelenato la Terra e adesso ne paghiamo le conseguenze. Ma non possiamo e non dobbiamo arrenderci alla fatalità. La lotta al "global warming" è un dovere morale e civile, soprattutto nei confronti dei nostri figli e nipoti. Occorre un'inversione di tendenza che, senza rassegnarsi alla cosiddetta "drecrescita felice" vagheggiata da alcuni studiosi stranieri e in Italia dal Movimento 5 Stelle, introduca e persegua un nuovo "modello di sviluppo" orientato senso eco-sostenibile. Piuttosto che "decrescere", ovvero crescere meno, bisogna crescere meglio. Che cosa vuoi dire in concreto? Vuoi dire in sostanza adottare una serie di comportamenti virtuosi, a livello individuale e collettivo, per fermare questa deriva e impedire l'Apocalisse. E non c'è da demandare tutto e solo ai governanti della Terra, in forza di una specie di delegabianco, perché in realtà ognuno di noi - se vuole - può contribuire e fare qualcosa da subito ogni giorno. Per contrastare l'inquinamento e il surriscaldamento del pianeta, il primo obiettivo è quello di ridurre i consumi e quindi le emissioni di gas serra. Servono, innanzitutto, nuove politiche ambientali nel campo dell'industria, nel settore dei trasporti e più direttamente in quello energetico. "Chi inquina, paga", si usava dire una volta. E certamente, le sanzioni contro gli "untori" del nostro tempo da una parte e gli incentivi per l'utilizzo delle fonti rinnovabili dall'altro, possono produrre effettivi positivi su larga scala. Anche qui, però, non si può prescindere dall'esercizio della responsabilità individuale. Per ciascuno di noi, ridurre i consumi significa non sprecare energia, spe- La ragione ail L.? gnere le luci o gli elettrodomestici quando non servono, usare di più i mezzi pubblici rispetto a quelli privati e andare a piedi o in bicicletta quand'è possibile. Ma significa anche adottare impianti e apparecchi meno energivori per illuminare, riscaldare o raffreddare le nostre abitazioni e i nostri uffici. I "led" o i display che restano accesi durante la notte, dal televisore al computer o al frigorifero, consumano - per esempio una quantità di energia pari a quella prodotta da una grande centrale in un anno. È finita l'epoca in cui usavamo gli scaldabagni, cioè l'emergia elettrica, per riscaldare il liquido che si riscalda più facilmente e rapidamente, cioè l'acqua. Eppure, c'è ancora molto da lavorare sul piano della ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici, in modo da ottenere contemporaneamente un risparmio dei costi e un aumento dell'occupazione. La verità è che nell'era dello sviluppo industriale selvaggio abbiamo consumato e sprecato troppa energia, impoverendo e intossicando il pianeta su cui viviamo. E oggi non è facile convincere i popoli dei Paesi emergenti, o magari già emersi, a non fare altrettanto. Ma è proprio questa la sfida che dobbiamo affrontare all'insegna della responsabilità e della convivenza su scala planetaria. Proprio in Puglia abbiamo sotto gli occhi un caso emblematico, quello dell'Uva di Taranto, da risolvere e non replicare mai più in nessuna parte del mondo. Non c'è produzione di acciaio che possa giustificare un'emergenza ambientale e sanitaria come questa, con il tributo di tante vittime innocenti e inconsapevoli. È disastro deU'altoforno più grande d'Europa, come veniva definito dalla

retorica dell'industrializzazione, deve rappresentare perciò un monito a futura memoria. Giovanni Valentini La ragione  
ai L.? -tit\_org- Quel brutto clima che minaccia il pianeta - Quel brutto clima che minaccia...

## Ferrara, ecco le barricate contro gli immigrati: Noi nè razzisti nè servi

[Stefano Zurlo]

Ferrara, ecco le barricate contro gli immigrati: Noi ne razzisti ne servi Gorino in rivolta contro gli stranieri. Il governo: Non è l'Italia. Ma il prefetto fa marcia indietro Una pianura piatta e immobile. Rettilinei interminabili. L'acqua del Po, l'acqua della laguna, l'acqua. Non succede mai nulla da queste parti. Poi, di colpo, Stato da una spallata alla secolare quiete del borgo: i carabinieri fanno irruzione nell'unico ostello di Gorino, minuscola frazione della piccola Goro, e sventolano sotto naso della signora Saner Nikolic, per ironia della sorte straniera pure lei, un bei decreto di requisizione: le cinque camere, anzi sei perché si conta pure uno sgabuzzino, ospiteranno dodici donne, una incinta, più i loro figlioletti. I profughi hanno la precedenza e lo Stato va di fretta, non ha tempo per spiegare. Solo che i militari non fanno in tempo ad andarsene che la rivolta è già cominciata. La signora Nikolic si affloscia su se stessa, frastornata. I vecchi che giocano a carte, i ragazzi che bevono una birra, i pescatori di vongole che fanno due chiacchiere, insomma tutti gli abitanti del paese, hanno visto la faccia stravolta di Saner e hanno capito. In cinque minuti la mobilitazione supera i confini del bar, che è stato escluso dal provvedimento del prefetto, e corre lungo l'unica strada di Gorino. Rabbia. Frustrazione. Incredulità. La not-i Stefano Zurlo nostro inviato a Goro (Fé) tè porta l'incendio: la strada di accesso alla pulviscolare frazione viene sbarrata con bancali di legno, manco Gorino fosse l'epicentro di una rivolta anarchica, da foto d'archivio dei primi Novecento. E invece siamo a due chilometri dal Faro che segna il punto in cui il Po muore dopo una lunga corsa. Fra sbadigli e zanzare. Non doveva accadere ma è successo e per qualche ora il villaggio calamità telecamere e taccuini, conquistando sul campo la leadership di un'Italia presunta razzista. E xenofoba, con il Delta del Po a scimmiettare l'Alabama e l'America profonda. È solo un equivoco: più una pagina strappata del Galateo che una questione di colore della pelle, ma ormai la frittata è fatta. Di buon mattino si capisce che i pescatori di vongole hanno vinto la partita. Le autorità, spaventate dalle facce feroci, ingranano di corsa la retromarcia. I profughi vanno altrove, lo Stato sconfitto prova a screditare i cittadini che l'hanno messo in ginocchio. A Goro si dovrebbero vergognare, tuona da Roma il capo del dipartimento immigrazione del Viminale Mario Morcone. E il ministro dell'Interno Angelino Alfano si sintonizza sulla stessa lunghezza d'onda: Organizzare blocchi stradali davanti a dodici donne non fa onore al nostro Paese, quella non è Italia. Ma nella grande sala dell'ostello, davanti alla tv accesa, la pensano in tutt'altro modo. Non ci possono trattare così, non possono occupare in cinque minuti un'attività di successo, costruita in anni di sacrificio e perno dei nostri equilibri quotidiani - si arrabbia Antonella Telloli che ha partecipato come tutti alla battaglia - una mossa del genere rischia fra l'altro di mettere in fuga il poco turismo che c'è e che potrebbe fare da volano per la zona. I ciclisti. I percorsi nella nebbia sull'argine del grande fiume. Il bird-watching. Gualtiero Paesanti, pensionato, scende dalla bicicletta con una smorfia che dice tutto: Questo è un posto chiuso, diffidente, abitudinario, dove i cinquecento abitanti si conoscono tutti. Figurarsi se potevamo accettare un'invasione del genere: 12 profughi che sarebbero stati solo i primi 12, l'avanguardia di un'invasio- UN GIORNO E UNA NOTTE DI TENSIONE In queste immagini la protesta andata inscena per tutta la notte di lunedì con decine di residenti che hanno alzato barricate fatte di bancali di legno per non permetterne l'arrivo in pullman e l'alloggiamento nell'ostello-bar Amore-Natura. Dopo la mediazione raggiunta con prefettura, carabinieri e polizia, e grazie all'offerta del sindaco di Ferrara e di altri comuni della provincia, le dodici profughe sono state trasferite e divise tra Fiscaglia, Ferrara e Comacchio. Nella prima mattinata di ieri ancora una decina di persone erano presenti in strada per protestare lungo la via di accesso all'ostello ne. Meglio mostrare subito i canini, in barba alla retorica della pietas. Il prefetto di Ferrara Michele Tortora prima batte in ritirata, poi lascia trapelare la sua irritazione: Sono sconcertato. Peccato che il suo ufficio si sia mosso come l'elefante in cristalleria. E Diego Viviani, sindaco di Goro, fin qui noto solo per essere la patria di Milva, fa a pezzi lo specchio creato fra Ferrara e Roma: Non siamo come ci hanno dipinto, non

siamo razzisti, abbiamo i nostri valori. Ma non possono trattarci in questo. Sottinteso, ma non troppo: Non siamo servi o cittadini di serie b. Poi annuncia la vittoria: L'ostello è uscito dall'agenda del prefetto. Lo applaudono, poi il paese torna in letargo. -tit\_org-

## Firenze, terremoto 3.9 Epicentro a Certaldo

[Redazione]

È stata di magnitudo 3.9 la scossa di terremoto avvertita ieri alle 18.53 in provincia di Firenze. L'epicentro è stato localizzato nei comuni di Castelfiorentino, Certaldo e Gambassi. La scossa si è verificata ad una profondità di 9 chilometri. Nessun danno registrato. -tit\_org-

## Lettere - Se la solidarietà ha la memoria corta

[Posta Dai Lettori]

Cbìlte%tì Idee Marco Fallini L'autunno del 1951 fu terribile per la gente che viveva lungo le rive del Po a causa dell'alluvione del fiume. Le persone che rimasero senza casa e senza risorse furono tante. Allora avevo 8 anni e abitavo a Parma. Il Pci di Parma e delle altre attapri sottoscrizioni per raccogliere fondi e per accogliere i minori provenienti dalle zone colpite, offrendo ospitalità nelle nostre case. Arrivarono una ventina di ragazzi e due furono assegnati a famiglie del palazzone dove abitavo. Si giocava con questi Se la solidarietà ha la memoria corta ragazzi nel cortile e furono inseriti a scuola nelle nostre classi. Uno di loro veniva a pranzo a casa nostra. Eravamo poveri, mio padre era un carrettiere e mia madre lavorava in una fornace di mattoni, ma sulla tavola c'era il pane bianco ed il ragazzo ospite si meravigliava. Mi disse che il loro pane era scuro e spesso aveva fame perché non c'era e che una volta apri la madia del pane e vide una cosa scura, l'agguantò, ma era un topo. Queste cose non le posso dimenticare, ma lasciatemi dire che non vorrei che fra chi presidia a Gorino ci fosse l'ospite del 1951. Spero che il buon senso della solidarietà insegnata a noi allora sia ancora presente. -tit\_org-

## La vita difficile in Paradiso degli irriducibili di San Fruttuoso = Ma com'è difficile vivere in Paradiso

[Paolo Crecchi]

CAMOGLI La vita difficile in Paradiso degli irriducibili di San Fruttuoso dal nostro inviato PAOLO CRECCHI CAMOGLI. Il borgo non è morto e il paradiso prospera, con la presenza dell'uomo, ma è un paradiso faticoso. Le ultime piogge hanno provocato frane pericolose e una decina di abitanti ha dovuto sloggiare negli appartamenti di Recco e Camogli. Ce l'hanno tutti, la casa di rispetto. Anche Elio Olivari che non se ne va quasi mai, perché qui - racconta - è naufragato una cinquantina di anni fa: Ho preso moglie. Per un marinaio equivale al naufragio. L'ARTICOLO IO PARLANO GLI IRRIDUCIBILI DEL BORGO PIÙ BELLO DELLA LIGURIA EVACUATI PER FRANA Ma com'è difficile vivere in Paradiso Isolamento, mareggiate, smottamenti: Però San Fruttuoso è una poesia IL REPORTAGE dal nostro inviato PAOLO CRECCHI CAMOGLI. Oggi piove, in paradiso, ma intanto hanno tagliato il pino che si è abbattuto sulle case popolari e messo in sicurezza il masso che ha sfondato il muro del bagno della signora Anna, di cognome Avegno come tanti di qui. Le radici dell'albero hanno funzionato da lippa, rievoca il funzionario dell'Arte Sergio Torre che si compiace del Progetto San Fruttuoso finanziato da Regione e Uè: Abbiamo dato un appartamento ai residenti perché non andassero via, e il borgo non morisse. Il borgo non è morto e il paradiso prospera, con la presenza dell'uomo, ma è un paradiso faticoso. Le ultime piogge hanno provocato frane pericolose e una decina di abitanti ha dovuto sloggiare negli appartamenti di Recco e Camogli. Ce l'hanno tutti, la casa di rispetto. Anche Elio Olivari che non se ne va quasi mai, perché qui - racconta - è naufragato una cinquantina di anni fa: Ho preso moglie. Per un marinaio equivale al naufragio. Oggi piove ma ci sono i funzionari dell'Arte, del Fai, della Guardia Costiera e dei Carabinieri sulla spiaggia. Misurano, controllano, fotografano. Il sindaco Franco Olivari è rimasto nel suo ufficio, al primo piano del municipio di Camogli, e assicura che l'emergenza è passata. Stiamo cercando un canale di finanziamento per mettere in sicurezza l'intera collina. Mica si può vivere col fiato sospeso, a San Fruttuoso. Già è un problema portare fuori la spazzatura quando c'è mare, perché non si può passare dalla spiaggia. Arginare le incursioni dei cinghiali e delle capre selvatiche. Mettere al riparo barche e bancarelle, tavolini, panni stesi quando soffia il vento di libeccio. Per essere un paradiso sono inconvenienti prosaici. Meglio registrare l'ottimismo di Andrea, naturalmente Avegno, che fa il ristoratore. Fra qualche giorno diventerà papà di una bambina, forse Camilla o forse Lily, o magari anche Azzurra chi lo sa: Non abbiamo ancora deciso. Mamma Chiara è rimasta a Camogli, non ha preso il battello che anche stamattina il comandante Mattia Chiaschetti ha fatto salpare dal vecchio porto incastonato tra i palazzi: Sì, porto la gente in paradiso. No, non sono San Pietro. Trentacinque abitanti (angeli?), sette gatti, sei galline: la popolazione di San Fruttuoso si conta in fretta. Il cuoco di Andrea Avegno è un albanese-italiano, si chiama KastriotXhafa: Spaghetti allo scoglio, fritto misto, pesce alla griglia. Mele? In stagione. Èva non c'è. In riva al mare ecco il maresciallo dei carabinieri di Camogli Matteo Torri: Sono qui da un anno e mezzo e a San Fruttuoso non è successo assolutamente nulla. Ecco il capitano di porto Marcello Mastore: Neanche un furto di portafogli sulla spiaggia. In paradiso non si ruba. Mai. Intanto, con il bagno sfondato, Anna Avegno si è trasferita a Recco: Ma torno appena il tempo si rimette. Il ristorante deve andare avanti. Com'è abitare in paradiso, signora Anna? Non è facile. Quando c'è mare siamo costretti ad andare a far la spesa a piedi, e ci sono due ore per arrivare a San Rocco. Poi, certo, è una poesia. Pochi turisti stamattina, c'è brutto tempo: una coppia, una ragazza, un ragazzo con un valigione enorme. Il mare è mosso. I gabbiani pescano. La banchina che ha ceduto con la tromba d'aria è sempre là: spezzata in due. Però Elio Olivari dice che di paradiso gli basta questo, e quando morirà vuole andare all'inferno: Le donne belle sono tutte là. [crecchi@ilsecoloxix.it](mailto:crecchi@ilsecoloxix.it) @BY NC NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI LA QUOTIDIANITÀ Anche portar fuori la

spazzatura può essere un problema quando c'è maltempo La frana ha riguardato la caletta più piccola del borgo di San Fruttuoso OSVALDO CIOTTI CAPITÁN SAN PIETRO Mattia Chiaschetto è comandante dei traghetti Camogli-San Fruttuoso: ha le chiavi del paradiso NESSUN FURTO Il capitano di porto Marcello Mastore e il maresciallo Matteo Torri: nemmeno un furto nel borgo, da sempre ELIO "IL NAUFRAGO" Elio Olivani, 85 anni, marinaio in pensione: Sono naufragato a San Fruttuoso, perché ci ho preso moglie -tit\_org- La vita difficile in Paradiso degli irriducibili di San Fruttuoso - Ma com'è difficile vivere in Paradiso

**SCOSSA IERI SERA****Terremoto senza danni nel Fiorentino***[Redazione]*

SSSS Ha causato soprattutto paura la scossa di terremoto di magnitudo 3,9, avvertita ieri alle 18,53 in provincia di Firenze. Numerose le telefonate di cittadini ai vigili del fuoco e alla polizia municipale. Dalle prime verifiche nei musei fiorentini non si segnalano danni, così come noi) risultano esserci né feriti né danni alle infrastrutture. L'epicentro del sisma è stato registrato a nove chilometri di profondità, in località Pesciola a Castelfiorentino (Firenze). Squadre dei vigili del fuoco sono state inviate a San Casciano Val di Pesa e a Montespertoli, luoghi dai quali era pervenuta alla centrale operativa il maggior numero di telefonate. Il terremoto ha causato anche centinaia di commenti spaventati sui social network: sia Facebook che Twitter e Instagram. -tit\_org-

## Ecco la mappa di Roma che sprofonda

*Centinaia di chilometri di cave e fungaie mettono a rischio gli edifici e le strade Parte il monitoraggio di Protezione civile comunale e Sapienza per evitare voragini*

[Vincenzo Bisbiglia]

Dissesto Capitale Ecco la mappa di Roma che sprofondi Centinaia di chilometri di cave e fungaie mettono a rischio gli edifici e le strade Parte il monitoraggio di Protezione civile comunale e Sapienza per evitare voragini Vincenzo Bisbiglia Centinaia di chilometri di cave di tufo e fungaie che si protraggono sotto la Capitale e un abbondante spicchio di Roma dove sotto strade e palazzi rischiano di aprirsi voragini grandi decine di metri. Non è uno scherzo, ma l'allarme lanciato dall'associazione Roma Sotterranea, formata da speleologi che collaborano attivamente con il Comune di Roma e l'Ispra. A rischio tutta la zona sud-est della Capitale in un 'ipotetica fetta di città che va dall 'Ardeatina fino alla Collatina, più tutto il quadrante di Monteverde. L'ultima voragine si è aperta qualche mese fa a Casalotti, bloccando per giorni il traffico veicolare. Le cave presenti a Roma - racconta Adriano Morabito, presidente di Roma Sotterranea - sono state realizzate tutte dall'uomo. Potremmo viaggiare per decine di chilometri sotto la città senza incontrare ostacoli, e l'abbiamo in parte anche fatto. Solo che gli antichi romani avevano un rapporto pieno-vuoto migliore, mentre nel periodo post-unitario si è costruito spesso in maniera selvaggia e senza memoria storica. LE ZONE CALDE Negli anni la zona individuata come "calda" da Roma Sotterranea è stata teatro di diverse voragini. A via Genzano, in zona Colli Albani, e a via Filarete, a Tor Pignattara, ci sono voluti ben 2 anni per ripristinare il traffico, mentre in via Augusto Dulcen, in zona Malatesta, una voragine di 10 metri di diametro nel 2012 inghiottì ben due auto parcheggiate. Situazione simile si è vissuta anche a La Rustica, dove Autostrada dei Parchi finanzia un intervento straordinario sotto via Galatea perché non si rischiasse il crollo di un pilone dell'A24. Ancora, attualmente sotto Villa De Sanctis, parco in zona Casilina-Gordiani, una cava mette a rischio un centro sportivo con piscina. Non è il caso di creare allarmismi - spiega Morabito Dove i palazzi sono stati realizzati a regola d'arte, anche sopra delle cave, si può stare tranquilli. Da monitorare sono i quartieri nati in maniera abusiva e poi oggetto di condoni di massa. IL MONITORAGGIO L'appello di Roma Sotterranea è stato preso alla lettera dall'assessore capitolino all'Urbanistica, Paolo Berdini, che ieri ha presentato in Campidoglio un sistema di monitoraggio della stabilità di edifici e infrastrutture civili, proprio a partire da quello del Municipio 5 (Prenestino-Casilino). Il progetto I.Modi è stato realizzato nell'ambito dell'accordo tra la Protezione civile di Roma Capitale e il dipartimento di Ingegneria civile dell'Università la Sapienza di Roma. È una manna - ha detto Berdini - a Roma c'è stata una gigantesca edificazione. Molti edifici sono vecchi e realizzati con leggi sulla sicurezza non chiare. Questa parte di patrimonio edilizio va sottoposta a verifica scrupolosa. Dobbiamo cominciare una nuova fase in cui pensare a come mantenere questa città. Per questo auspico che questo progetto passi presto ad una sua fase attuativa in modo che si possa sapere con certezza, ad esempio, come sono state costruite le scuole e con quali criteri. LA BANCA DATI A intervenire anche la direttrice dell 'Ufficio extradipartimentale della Protezione Civile di Roma Capitale, Cristina D'Angelo. Prevediamo la creazione di una banca dati integrata contenente dati satellitari e informazioni raccolte sul territorio dall'ufficio della protezione civile. L'analisi dei dati ha permesso di definire e realizzare delle mappe di sintesi sull'intero territorio municipale finalizzate ad una migliore conoscenza delle criticità presenti nell'area che possono avere un impatto sulla sicurezza degli edifici. L'assessore Berdini Serve una verifica scrupolosa del patrimonio edilizio Banca dati Gli interventi saranno individuati in base a informazioni satellitari Incastrato Un camion finito in una voragine in una strada di Roma -tit\_org-

## **Ma l'Italia è un'altra cosa = No a 12 donne, a Goro vincono le barricate contro i migranti**

[Massimo Solani]

Ma l'Italia è un'altra cosa Le 12 i che e i l o ci sui o è sul uè p. 2-4 No a 12 donne, a Goro vincono le barricate contro i migranti La protesta in strada: Qui non li vogliamo. Belinda in fuga dalla Sierra Leone: vi chiediamo solo protezione. La Cuna: una notte che ripugna Massimo Solani Sono dodici donne, di cui una incinta di otto mesi, cerca di spiegare il comandante provinciale dei carabinieri Andrea Desideri. Interessa un casso, a mi frega un casso, gli grida contro uno degli uomini sullabarricata. Prima arrivano le donne e i bambini, poi tutti gli altri, ringhia un altro. Ma è una soluzione temporanea, prova a farli ragionare il militare. Balle è la risposta - tutti palliativi per mettercelo nel culo. Non li vogliamo ebasta. Il sindaco di Goro Diego Viviani osserva in silenzio e scuote la testa. Devi difendere i tuoi cittadini, gli gridano contro. Lo faccio tutti i giorni e non vi ho mai visto, rintuzza. La guerra di Gorino, in fondo a questo lembo di terra zuppa di umidità fra il Po e il mare, è finita così lunedì notte. Il "nemico" intanto aspettava da ore chiuso in un autobus bloccato davanti alla stazione dei carabinieri di Comacchio. Undici donne arrivate da Nigeria, Guinea e Costa D'Avorio e bloccate a pochi chilometri dall'ostello "Amore e Natura" di Gorino che il prefetto Michele Tortora aveva requisito dopo aver rimediato soltanto "no" in un Comune che, ad oggi, non ospita un solo rifugiato. La dodicesima del gruppo, che è incinta di otto mesi, a quell'ora era invece già in ospedale dove è stata ricoverata dopo aver accusato alcune contrazioni durante l'attesa. Bambini a casa e barche in porto La rivolta di Gorino era iniziata nel pomeriggio di lunedì, dopo l'ordine di requisizione del prefetto di questa piccola struttura da venticinque posti letto frequentata soprattutto da cicloturisti. Un tarn tarn che di boccabocca ha gonfiato l'allarme e i numeri. Arrivano stasera, sono in cinquanta, la voce che ha chiamato tutti in strada adifesa di una struttura gestita, per assurdo, da una donna che in Italia ci è arrivata da immigrata. Hanno occupato la strada e il bar - racconta Sanel Nikolic, scappata da bambina con la sua famiglia dalla Serbia Ma che problema ci poteva mai essere? Sono allibita. Paolo Fabbrini è suo socio e compagno, ma non la pensa certo alla stessa maniera. Ci avessero detto che si trattava di dodici donne le avremmo accolte in altra maniera, dice. Ci hanno detto solo bugie e noi ci aspettiamo 50 uomini - scrolla le spalle - Noi qui abbiamo delle stanze prenotate, come facciamo? Vengono prima loro di noi?. Il giorno dopo, lungo la strada d'accesso a questo paese di 600 anime fatto di villette basse e allevamenti di cozze e vongole, resta il presidio tenuto vivo con turni da cinque persone alla volta. La circolazione è ripresa, ma tutt'intorno sono negozi chiusi, con l'eccezione del genere alimentari, e serrata di protesta: i bambini a casa e le barche dei pescatori ferme nel porto. Siamo cittadini qualunque - spiegano gente comune, altro che razzisti. Qualcuno di loro, però, sui social sfoggia con vanto foto con Matteo Salvini. Sono con i cittadini di Gorino, fa sapere il leader leghista che alle scorse elezioni aveva appoggiato la lista civica (sconfitta) "Futuro e Solidarietà". Quella non è Italia. Quel che è accaduto non è lo specchio dell'Italia, tuona da Roma il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Forse però non ha totalmente ragione e questo lembo di tena, nel suo piccolo, rappresenta piuttosto un'Italia incattivita e impaurita. La crisi ha lasciato ferite profonde e gli immigrati sono il nemico che certa demagogia serve sul piatto d'argento del cinismo elettorale fin quando il razzismo finisce per attecchire anche dove non lo aspetteresti. È una vicenda difficile da giudicare - commenta in serata il premier Matteo Renzi - da una parte c'è parte della popolazione molto stanca e preoccupata, ma dall'altro stiam

o parlando di dodici donne. L'Italia che conosco io - conclude - quando ci sono dodici donne si fa in quattro per risolvere il problema. Invece le barricate vengono alzate anche qua da dove, dopo l'alluvione del Polesine del 1951, i pescatori risalivano il grande fiume per portare in salvo centinaia di sfollati. Perché questa è una terra di lotte contadine, di resistenza e solidarietà - spiega Anna Quarzi, presidentessa dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara Qua negli anni 50 le persone vivevanouna condizione di povertà assoluta in luoghi che nel documentario "Delta Padano" il regista Horestano Vancini descriveva come "dimenticati da Dio e dagli uomini". Dopo gli anni delle

lotte per la terra e della grande migrazione verso la Svizzera o il torinese, è arrivato il boom economico degli allevamenti di mitili, un progresso che ha portato una condizione di moderata ricchezza che ha finito per cambiare la mentalità di zone in cui la solidarietà è sempre stata fuori discussione. Qui la cooperazione conclude - rappresenta un valore che si è cementato strappando la terra al mare e rialzandosi dopo le alluvioni. Noi non siamo quelli che vengono descritti come razzisti, questo non rende giustizia ai nostri valori, sforzati di spiegare il sindaco di Goro consapevole che le barricate alzate in tutta fretta lunedì sera con i bancali presi dal porto e i furgoni messi a bloccare la circolazione hanno dato al Paese un'immagine devastante della sua comunità. Una notte che ripugna le coscienze. Durissime le parole usate dal vicario generale della Diocesi di Ferrara, monsignor Massimo Manservigi. In queste ore drammatiche, in cui tante città italiane sono chiamate a rispondere all'emergenza umanitaria - recita un comunicato di fuoco - la Chiesa di Ferrara-Comacchio è vicina a coloro che hanno vissuto sul nostro territorio una notte così difficile e ostile, che ripugna alla coscienza cristiana. Presto, ha fatto poi sapere la Diocesi, l'arcivescovo Luigi Negri farà visita alle donne respinte a Gorino che nel frattempo hanno trovato ospitalità in altre tre strutture della zona. Cerchiamo solo protezione. Belinda è una di loro, ha 22 anni e arriva dalla Sierra Leone. Mi rivolgo alle persone che ci hanno respinte: noi siamo venute qui in cerca di protezione - scandisce in inglese seduta nella cucina della struttura di Cornacchie dove è arrivata dopo l'odissea di lunedì - Ma se loro ci respingono, noi non sapremo più dove andare. Per favore, noi abbiamo bisogno di protezione. E invece in questi giorni il prefetto Tortora che ha provato a dar loro un tetto ha trovato unicamente porte chiuse. Sono mesi che stiamo cercando anche in alberghi, ma appena sentono parlare di prorughi tutti ci dicono che sono pieni. Lascio a voi giudicare, ha accusato ieri ironizzando sulle orde di turisti che a novembre si riversano in riviera. E mentre c'è chi alza barricate e respinge c'è anche un'Italia che si adopera fino allo stremo per dare accoglienza. Tipo la Toscana che ha una presenza di richiedenti asilo del 12% superiore rispetto alle quote dovute. Per questo ieri il sindaco di Firenze Dario Nardella e quello di Prato Matteo Biffoni hanno scritto al prefetto del capoluogo toscano per chiedergli di sollecitare il ministero affinché non invii ulteriori richiedenti asilo sul territorio toscano fino al riequilibrio delle percentuali tra le Regioni. C'è gente e preoccupata ma l'Italia conosco c'è da si fa in quattro Ferrarese. Gli abitanti bloccano la strada per impedire il passaggio del pullman diretto all'ostello di Gorino. FOTO: ANSA -tit\_org- Maltalia è un'altra cosa - No a 12 donne, a Goro vincono le barricate contro i migranti

## Motorola Solutions da mezzo secolo in Italia

[Redazione]

Presente nel nostro paese dal 1966, quest'anno Motorola Solutions Italia 5.P.A. festeggia con orgoglio suoi "ottimamente portati" tìnquant'anni. Ormai da mezzo secolo in Italia, Motorola Solutions, fornisce soluzioni di comunicazione all'avanguardia agli operatori delle Forze di Pubblica Sicurezza e a clienti commerciali. Oggigiorno questi organismi sono chiamati ad affrontare prove particolarmente impegnative che vanno dalla prevenzione dei disordini al coordinamento dei soccorsi a profughi e immigrati, alla gestione di sempre più frequenti calamità naturali e non. In questi contesti, contare su soluzioni di sicurezza intelligenti e affidabili è di vitale importanza. Il successo di Motorola Solutions è dovuto alla "smart intelligence" che caratterizza i suoi prodotti (come, ad esempio, le macchine fotografiche indossabili con analytics di nuova generazione) che offrono agli utenti le migliori soluzioni end-to-end. L'azienda ha fornito, e continua a fornire, dispositivi di comunicazione alla maggior parte delle Forze di pubblica sicurezza italiane quali Carabinieri, Guardia di Finanza, Protezione Civile, Polizie Municipali, nonché a molte strutture preposte al pronto soccorso. Inoltre, l'azienda presta particolare attenzione alle iniziative di Smart City (le strategie di pianificazione urbanistica per l'ottimizzazione e l'innovazione dei servizi pubblici) e poiché l'Italia ha circa 1.300 progetti significativi in questo settore che riguardano più di 15 milioni di cittadini e che prevedono investimenti superiori ai 4 miliardi di euro, è un bacino molto importante per Motorola Solutions. Stephen Beach, specialista in Smart Public Safety Solutions di Motorola Solutions, in occasione del 50 anniversario, ha spiegato che le Smart Solutions per la Pubblica Sicurezza sfruttano fonti di dati in continua crescita per moltiplicare le forze in campo, rendendo i soccorsi e gli interventi per la prevenzione dei crimini più rapidi e precisi. Consentendo di sfruttare i dati provenienti, ad esempio, da riprese video in diretta effettuate da droni e da telecamere indossabili, oppure di accedere ai social media in tempo reale, l'azienda è in grado di migliorare negli agenti la consapevolezza della situazione sul campo e, di conseguenza, la loro sicurezza e operatività, permettendo allo stesso tempo ai soccorritori di mantenere il loro flusso di lavoro quotidiano semplice e intuitivo. Tutto questo è il risultato del continuo impegno di Motorola Solutions nel corso degli anni che si è concretizzato nel portafoglio di soluzioni CommandCentral, il quale garantisce agli utenti il controllo degli eventi durante ogni loro fase, sia nel centro di comando, sia all'esterno. Le agenzie e i dipartimenti di pubblica sicurezza possono aggregare i dati e visualizzarli in diversi modi, permettendo agli analisti criminologi di vi- -tit\_org-

## AGGIORNATO Motorola Solutions da mezzo secolo in Italia

[Redazione]

Motorola Solutions da mezzo secolo in Italia Presente nel nostro paese dal 1966, quest'anno Motorola Solutions Italia S.P.A. festeggia con orgoglio i suoi "ottimamente portati" cinquant'anni. Ormai da mezzo secolo in Italia, Motorola Solutions, fornisce soluzioni di comunicazione all'avanguardia agli operatori delle Forze di Pubblica Sicurezza e a clienti commerciali. Oggigiorno questi organismi sono chiamati ad affrontare prove particolarmente impegnative che vanno dalla prevenzione dei disordini al coordinamento dei soccorsi a profughi e immigrati, alla gestione di sempre più frequenti calamità naturali e non. In questi contesti, contare su soluzioni di sicurezza intelligenti e affidabili è di vitale importanza. Il successo di Motorola Solutions è dovuto alla "smart intelligence" che caratterizza i suoi prodotti (come, ad esempio, le macchine fotografiche indossabili con analytics di nuova generazione) che offrono agli utenti le migliori soluzioni end-to-end. L'azienda ha fornito, e continua a fornire, dispositivi di comunicazione alla maggior parte delle Forze di pubblica sicurezza italiane quali Carabinieri, Guardia di Finanza, Protezione Civile, Polizie Municipali, nonché a molte strutture preposte al pronto soccorso. Inoltre, l'azienda presta particolare attenzione alle iniziative di Smart City (le strategie di pianificazione urbanistica per l'ottimizzazione e l'innovazione dei servizi pubblici) e poiché l'Italia ha circa 1.300 progetti significativi in questo settore che riguardano più di 15 milioni di cittadini e che prevedono investimenti superiori ai 4 miliardi di euro, è un bacino molto importante per Motorola Solutions. Stephen Beach, specialista in Smart Public Safety Solutions di Motorola Solutions, in occasione del 50° anniversario, ha spiegato che Le Smart Solutions per La Pubblica Sicurezza sfruttano fonti di dati in continua crescita per moltiplicare le forze in campo, rendendo i soccorsi e gli interventi per la prevenzione dei crimini più rapidi e precisi. Consentendo di sfruttare i dati provenienti, ad esempio, da riprese video in diretta effettuate da droni e da telecamere indossabili, oppure di accedere ai social media in tempo reale, l'azienda è in grado di migliorare negli agenti la consapevolezza della situazione sul campo e, di conseguenza, la loro sicurezza e operatività, permettendo allo stesso tempo ai soccorritori di mantenere il loro flusso di lavoro quotidiano semplice e intuitivo. Tutto questo è il risultato del continuo impegno di Motorola Solutions nel corso degli anni che si è concretizzato nel portafoglio di soluzioni CommandCentral, il quale garantisce agli utenti il controllo degli eventi durante ogni loro fase, sia nel centro di comando, sia all'esterno. Le agenzie e i dipartimenti di pubblica sicurezza possono aggregare i dati e visualizzarli in diversi modi, permettendo agli analisti criminologici di visualizzare più feed su uno schermo e di condividere con gli agenti sul campo immagini ad alta definizione di persone sospette, veicoli e altre informazioni fondamentali. Un altro esempio della "creatività" di Motorola Solutions è rappresentato dal suo rivoluzionario concept Connected Police Officer. Equipaggiati con tecnologia avanzata e orientata al futuro come telecamere indossabili, dispositivi LTE (Long Term Evolution), sensori di posizione e di equipaggiamento, nonché soluzioni biometriche e collaborative, gli agenti di polizia sono sempre collegati al centro di controllo con un conseguente aumento della sicurezza e dell'efficienza durante le operazioni. Il Connected Police Officer, è reso ancora più potente grazie alle Digital Evidence Management Solutions (DEMS), cioè soluzioni di gestione digitale delle prove, che comprendono il Video Speaker Microphone (VSM) S1500 e il software di gestione digitale delle prove CommandCentral Vault. Il S1500 aumenta notevolmente la situation awareness, facilitando la raccolta di informazioni e di prove sul campo. A differenza delle normali telecamere indossabili, combina le comunicazioni vocali con l'acquisizione di video e fotografie, consentendo agli agenti di polizia di registrare gli eventi con precisione nel momento stesso in cui accadono. L'applicazione cloud-based CommandCentral Vault offre un maggiore controllo della catena di custodia per una sicurezza end-to-end e l'integrità del contenuto. Motorola Solutions è stata recentemente coinvolta nella realizzazione della Floating Piers, la passerella galleggiante temporanea Lunga 3 km realizzata da Christo sul lago di Iseo la scorsa estate, che è stata visitata da circa 1,2 milioni di persone nell'arco di una quindicina di giorni e che ha

avuto un notevole riscontro mediatico. Si è trattato di un progetto che ha richiesto, oltre all'impegno della Polizia municipale, dei Vigili del Fuoco e di personale del pronto soccorso a garanzia della sicurezza dei visitatori, anche quello di un grande numero di addetti ai trasporti e ai lavori per la costruzione. È facile, quindi, immaginare l'importanza rivestita in questo caso dai sistemi di comunicazione. In quell'occasione, Luciano Valentini, amministratore delegato di Motorola Solutions Italia, ha dichiarato che "Motorola Solutions comprende le esigenze di quei team che hanno bisogno di realizzare progetti su larga scala, come il progetto Floating Piers di Christo, e che devono essere in grado di contare su un sistema di comunicazione efficiente e affidabile. Per garantire sempre comunicazioni affidabili e sicure, abbiamo installato quattro sistemi di comunicazione e fornito circa 400 radio Motorola." L'azienda ha quindi fornito un sistema di comunicazione end-to-end Mototrbo composto da un ripetitore SRL5000 e 30 radio per le comunicazioni tra gli addetti ai bus navetta e il personale operativo; un ripetitore DR3000 e 120 radio DP1400 per gli addetti alla sicurezza; una stazione-base/ripetitore MTR3000, integrante voce e dati, e 200 ricetrasmittenti DP1400 per garantire le comunicazioni nell'area circostante la passerella e una ventina di radio DP1400 più 20 radio digitali compatte DP3441 per le comunicazioni del team coordinato dall'artista. -tit\_org-

## Presente e futuro della Marina indonesiana

[Jani Gambelli]

L1 Indonesia è situata nel Mar Cinese Meridionale e può essere definita un "cuscinetto" fra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico. Abitata da circa 260 milioni di persone (4a al mondo per popolazione), ha una superficie di 1.920.000 km<sup>2</sup> distribuita su oltre 17.500 isole di ogni dimensione, il cui sviluppo costiero raggiunge i 54.720 km e la ZEE (Zona Economica Esclusiva) si estende per ben 5,2 milioni di km<sup>2</sup>. Le sole Indonesiane (sob per un terzo abitate e poco più di 8.800 con un proprio nome ufficiale) offrono sicuri ripari e appoggio a trafficanti di ogni genere e vi si registra il tasso di pirateria più elevato al mondo. In questa regione, le rotte commerciali marittime fra oriente e occidente passano attraverso lo Stretto di Malacca (dove l'Indonesia ha in Sumatra la sua isola maggiore), transitando fra Malesia e Singapore, per arrivare nel Mar Cinese Meridionale, oggetto, da decenni, aspre tensioni e controversie fra i paesi che vi si affacciano. Fra questi, la Cina, forte della sua supremazia aeronavale, rivendica un po' tutto e innesca interminabili dispute che sfociano spesso in azioni e reazioni di portata militarmente finora circoscritte, ma che diventano sempre più pericolose e hanno effetti destabilizzanti per l'intera macro regione, con tutte le implicazioni che ciò comporta anche a livello mondiale. Per quanto riguarda l'Indonesia, i continui sconfinamenti di pescherecci stranieri avvengono essenzialmente verso le isole Natuna, in acque che Jakarta considera parte della propria ZEE e che Pechino, invece, considera come proprie "acque storiche": le conseguenze talvolta vanno oltre le usuali salve di avvertimento e azioni intimidatorie. Molto spesso succede anche che navi da pesca (essenzialmente cinesi, malesi, vietnamite e filippine) vengano sorprese in acque indonesiane da navi militari in pattugliamento che, nell'abbordaggio, trovano equipaggi volutamente senza documenti. In questi casi, le imbarcazioni vengono requisite e poi fatte esplodere pubblicamente come è stato stabilito dalla determinata e risoluta signora Susi Pudpastuti, dal 2014 ministro degli Affari Marittimi e della Pesca, resa alquanto popolare in patria proprio da questa decisione. O'altrove per un paese come l'Indonesia, dalle caratteristiche evidenziate, è naturale che gli interessi economico-strategici sul mare (installazioni petrolifere off-shore; zone di pesca estremamente ricche e redditizie; numerose linee di comunicazione marittime; elevato afflusso turistico Internazionale e via dicendo) siano considerati di vitale importanza e per questo assolutamente da proteggere. Il controllo e la sorveglianza costante su un mare così vasto risultano, però, oggettivamente molto difficoltosi. Il dispositivo navale nell'eterna ricerca di conciliare le risorse con le necessità, la Marina indonesiana (Tentara Nasional Indonesia-Angkatan Laut - TNI-AL), riesce a mantenere in discreta efficienza uno strumento navale in buona parte obsoleto, ma nella situazione geopolitica sopra esposta e con una conformazione geografica nazionale vulnerabile per natura, tutto ciò che è disponibile è prezioso. Per tali motivi la Marina dispone di almeno 76.000 effettivi (inclusi 28.000 marines) e una flotta cospicua (la più grande del SudEst asiatico) composta da un mix di navi anziane, recenti e nuove, di varia provenienza, progettazione o costruzione. Tuttavia nuove unità, inclusi sottomarini, sono attualmente in costruzione/allestimento o già ordinate. Attualmente la flotta indonesiana consiste in circa 175 navi, fra le quali una cinquantina di motovedette e pattugliatori litoranei, comprese le unità veloci in vetroresina classe Boa da 90 tonnellate (ottimizzate in funzione antipirateria e contrasto ai traffici illeciti) e alcune residue anziane unità classe Sibarau ex australiane; navi idro-oceanografiche ex norvegesi e francesi; navi scuola e addestrative. A queste si aggiungono le eterogenee navi trasporto e cisterna, di varia provenienza e anzianità, inquadrare, come vedremo, in un comando specifico. Le unità navali vengono indicate con il prefisso KRI (Kapal perang Republik Indonesia) cioè Nave da guerra della Repubblica di Indonesia. A seguito delle recenti acquisizioni di nuove navi e in vista di quelle future, la TNI-AL ha ridisegnato una nuova struttura ordinativa al fine di ottimizzare le funzioni della componente operativa, ora articolata su tre flotte (anziché le storiche due) in modo da coprire più efficacemente l'intera area marittima dell'arcipelago, grazie anche a una dozzina di basi principali e

secondarie, oltre a numerosi porti d'appoggio. Pertanto la nuova organizzazione, al cui vertice è posto il Capo di Stato Maggiore della Marina (Admiral Chief of Staff of the Indonesian Navy) comprende: lo Stato Maggiore della Marina, a Jakarta (nell'isola di Giava); il Quartier Generale Marina, a Surabaya (nell'isola di Giava) al quale dovrebbero già rispondere (o ciò avverrà a breve) tre comandi geografici diflotta: Comando Flotta Occidentale, nella provincia di Riau nell'isola di Sumatra; Comando Flotta Centrale, a Makassar nell'isola Sulawesi; Comando Flotta Orientale, a Sorong nella Papua Occidentale. Il Comando dei Trasporti Marittimi (Komando Untas Laut Militer - KOLINLAMIL) situato a Jakarta Nord (Utara), il quale gestisce e coordina i trasporti militari via mare in favore delle forze armate in genere; i servizi di collegamento e di approvvigionamento logistico alle basi e distaccamenti militari nelle varie isole e le operazioni di soccorso via mare in caso di calamità naturali. Il Comando Sviluppo e Formazione a Surabaya, responsabile dell'istruzione formativa e dell'addestramento del personale, al quale fanno capo l'Accademia Navale (Akademi Angkatan Laut) di Surabaya, nonché i centri addestrativi e le scuole della Marina. A questi Comandi (che riguardano la flotta, il personale e la logistica) si aggiungono le forze specializzate della Marina e la componente aeronavale: il Corpo dei Marines (Korp Marinir KORMAR) composto da 2 divisioni anfibe (la 1a con comando a Surabaya e la 2a a Jakarta) articolate in Brigate, Reggimenti e Battaglioni distribuiti sul territorio per un organico che, costantemente in aumento, è stimato in circa 28.000 effettivi dotati di equipaggiamento, fra moderno e antiquato, di provenienza sovietica e russa, francese, slovacca, statunitense e sudcoreana. È stato annunciato che anche il KORMAR, in linea con la riorganizzazione della flotta, sarà riconfigurato di conseguenza; il Komando Pasukan Katak (KOPASKA) che rappresenta le forze per operazioni speciali della Marina, con demolitori subacquei; Incursori; comando e ricognitori anfibi. Una selezionata parte del suo personale, unitamente ad altri elementi scelti nelle unità Recon del Marinir, forma il Detasemen Jala Mangkara (DENJAKA), quale reparto speciale con elevate capacità e prontezza per operazioni di intelligence; sabotaggio; antiguerriglia; antiterrorismo e sicurezza VIP; l'Aviazione Navale (Dinas Penerbangan Angkatan Laut- DISPENERBAL), il cui comando e base principale è a Surabaya, con squadroni omogenei (antisom; trasporto tattico e utility; pattugliamento aeromarittimo; addestramento) che dispongono di circa 45 aerei di vario tipo e provenienza, fra i quali 6 CASAC-212-200MPA altrettanti C-212 Aviocar da trasporto tattico; 7 nuovissimi CN-235MPA e circa metà dei 42 bimotori leggeri GAF (Government Aircraft Factories) NOMAD N-22 ex australiani ricevuti negli anni in più lotti. Gli attuali elicotteri superano la ventina di esemplari compresi i recenti 7 Bell 412EP; 5 Super Puma e alcuni anziani bimotori leggeri MBB Bo.105. A questi si stanno aggiungendo 11 nuovi AS-565 Panther ordinati a Airbus Helicopters (a fronte di un requisito di 16 macchine) da imbarcare per operazioni antisom ed equipaggiati con sonar HELRAS (Helicopter Long-Range Active Sonar). Con la loro consegna, da concludersi entro la fine del 2017, sarà formato un nuovo squadrone ASW (antisommergibile). Sottomarini La componente subacquea è al momento composta soltanto da 2 anziani sottomarini diesel-elettrici type 209/1300, costruiti in Germania a fine anni '70, consegnati nel 1981 e più volte sottoposti a revisione e ammodernamento nella Corea del Sud. Si tratta dei noti battelli tedeschi con dislocamento di 1.2851 in superficie, che raggiungono le 1.390 in immersione, in grado di raggiungere una profondità operativa di 300 metri. La loro sostituzione è ormai imminente poiché, entro i primi mesi del 2017, sarà consegnato il primo esemplare dei 3 nuovi type 209/1400 del tipo sudcoreano Chang Bogo in versione migliorata, costruiti in Corea del Sud su licenza tedesca e varati lo scorso marzo presso i cantieri Daewoo Shipbuilding & Marine Engineering (DSME). Il secondo seguirà nel 2018, mentre il terzo sarà in parte costruito e assemblato localmente presso i cantieri PT PAL, a Surabaya. Successivamente dovrebbero essere realizzati altri battelli, anche se il programma, che prevedeva la realizzazione di una decina di esemplari entro la metà del prossimo decennio, è stato ridimensionato a 3. In ogni caso l'evoluzione, non solo numerica, sarà comunque notevole, poiché si tratta di unità nuove e tecnologicamente avanzate nel sistema di combattimento e nella sensoristica, oltre al fatto che anche missili a cambio- lii8(AiaiaNifente. iA: Fregate Per quanto riguarda le navi combattenti maggiori attualmente in servizio (fregate e corvette), Le diverse generazioni di vascelli risultano evidenti. Le fregate, tutte di tipo leggero lanciamissili, sono al momento rappresentate dalle 6 unità classe

Ahmad Yani (ex Van Speijk, versione olandese delle Leander britanniche dalla caratteristica lunga prua rialzata), risalenti a metà anni '60 e trasferite dall'Olanda nel periodo 1986-90. Del dislocamento di 2.850 tonnellate a pieno carico e dimensioni di 113,4 ÷ 12,5 metri, sono dotate di piattaforma di volo con hangar per un elicottero. Rimotorizzate diesel, sono state più volte rimaneggiate e modificate negli anni con l'ultimo aggiornamento tecnologico avvenuto fra il 2003 e il 2011. Ulteriori interventi hanno interessato la Oswald 51ahaan354, dove sono state installate 4 celle di lancio verticale per missili antinave russi 55-N-26. Non tutte le unità infatti si presentano con lo stesso equipaggiamento e armamento, che varia fra sistemi italiani (il cannone da 76/62 5R Oto Melara) e francesi, cinesi e russi per i sistemi missilistici. Sulla base di contratti stipulati nel 2012 e 2013, queste unità saranno affiancate da 2 nuove fregate leggere, con caratteristiche stealth, basate sul metodo olandese SIGMA (Ship Integrated Geometrical Modularity Approach) e denominate "SIGMA 10514 PKR" (Perusal Kawal Rudal- letteralmente Distruttore Lanciamissili), i cui moduli, realizzati sia in Olanda sia in Indonesia, vengono poi assemblati localmente. La prima unità è stata varata lo scorso 18 gennaio, con consegna prevista dopo circa un anno. Si tratta di vascelli di rilievo (ordinati in base alla positiva esperienza maturata con le corvette classe Diponegoro tipo SIGMA 9113) del dislocamento di 2.365 t.p.c., lunghi 105,1 metri e larghi 14,2. Equipaggiate con impianto propulsivo diesel-elettrico (CODOE) che consente una velocità massima di 28 nodi, queste fregate imbarcano un sistema di combattimento incentrato sul TÁCTICOS e sul radar tridimensionale SMART'S Mk.2, ambedue di Thaïes. I sistemi d'arma sono in parte ancora da definire, ma dovrebbero comprendere un cannone Oto Melara 76/62 SR in torretta stealth più un CIWS (Close-in Weapon System) Millennium da 35 mm, ambedue prodieri; 12 celle per il lancio verticale di missili antiaerei MICA a corto raggio; sistemi missilistici antinave; due impianti tripli lanciasiluri antisommergibile e piattaforma di volo con hangar per un elicottero AS-565 Panther. Corvette Delle 25 corvette oggi in servizio, solo 7 sono di tipo e

voluto. Le 4 SIGMA 9113 classe Diponegoro, sopra citate e sorelle minori delle 10514, furono consegnate nuove nel periodo 2007-2009. Queste unità, caratterizzate da una linea piacevole e profilo stealth, hanno un dislocamento di 1.705 t.p.c., dimensioni di 90,7 ÷ 13 metri e un impianto di propulsione articolato su due motori diesel SEMT-Pielstick che imprimono una velocità di 28 nodi di massima e 18 di crociera. L'armamento è composto da un cannone Oto Melara da 76/62 SR prodiero; 2 sistemi quadrupli Tetral per missili antiaerei Mistral a corto raggio, posizionati uno a prua sul cielo della plancia e l'altro in aerea poppiera; 2 Impianti doppi a centro nave per missili antinave Exocet block II; 2 mitragliere da 20/85 mm ai due lati, dietro la coppia di fumaioli; 2 lanciasiluri trinati da 324 mm e l'elicottero Impiegabile dalla piattaforma di volo poppiera senza hangar. Riguardo al sistema di combattimento, sono stati installati il TÁCTICOS di Thaïes, il radar di sorveglianza aeronavale e scoperta di superficie MW-08, e il sonar UMS 4132 con trasduttore in bulbo sotto la chiglia. Nei primi anni Duemila i cantieri navali di 8AE Systems produssero 3 grosse corvette multiruolo come variante delle F2000 ordinate dal Brunei, ma al loro approntamento, nel 2005, il sultanato contestò all'azienda britannica la non rispondenza ai requisiti emanati e non le accettò. Il problema in realtà non era dovuto a motivi tecnici o costruttivi, bensì al fatto che esse risultarono troppo complesse per le ridotte capacità gestionali della Marina di quel piccolo paese. Le navi quindi, dopo un arbitrato che si espresse in favore di 8AE, rimasero comunque "in naftalina" fino a quando, nel novembre 2012, venne annunciato un accordo con Jakarta per la loro acquisizione a un quinto del loro costo iniziale. Un buon affare per la TNI-AL che, dopo alcuni lavori di ripristino e adattamento, ne entrò in possesso nel corso del 2014, dando vita alla classe BungTomo. Queste unità, caratterizzate da un alto albero piramidale e dall'ampio fumaiolo, hanno un dislocamento di 1.940 t.p.c., lunghezza di 95 metri, larghezza massima di 12,8, e sono in grado di raggiungere i 30 nodi velocità. Bene armate, dispongono di un cannone Oto Melara da 76/62 SR mm; 8 missili antinave Exocet Block. Il su 2 lanciatori quadrupli a centro nave; 16 celle singole prodiere, allineate su due file di 8 dietro il cannone, per il lancio verticale (VLS) di missili antiaerei Sea Wolf a corto-medio raggio; 2 mitragliere da 30 mm; 6 tubi lanciasiluri in due impianti trinati da 324 mm e piattaforma di volo, senza hangar, per un elicottero. Le Bung Tomo sono equipaggiate con sonar Thaïes Underwater

System TMS 4130C1 a scafo; radar Scout per la ricerca di superficie; radar tridimensionale BAE AW5-9 per la ricerca, scoperta e sorveglianza aeronavale, e apparati di contromisure elettroniche. Le altre corvette della TNI-AL sono della generazione anni 70. Si tratta di 3 unità classe Fatahillah di costruzione olandese e di 15 navi appartenenti alla classe Kapitän Pattimura, tipo Parchim I, costruite nell'allora Germania Orientale sul progetto sovietico 1331M per le funzioni A5W(antissommergibile). Le Fatahillah, consegnate nuove nel 1979-80, sono caratterizzate da un albero piramidale di contenute dimensioni che sostiene un radome sferico contenente il radar di scoperta navale DA-05 (dell'allora Signaal) e dal vistoso fumaiolo centrale. Nonostante la loro età, sono ancora navi piuttosto attive, indice di un progetto ben riuscito. Del dislocamento di 1.450 t.p.c. e dimensioni di 84x 11,1 metri, i primi due esemplari sono gemelli e dispongono di un armamento composto da un cannone Bofors da 120/46 mm; 4 lanciatori per missili antinave MM-38 Exocet su due impianti a doppio contenitore; 2 lanciasiluri trinati; una mitragliera da 40/70 mm posizionata quasi all'estremità di poppa, e un impianto lanciarazzi antisom a doppia canna da 375 mm installato davanti alla plancia. Sulla terza unità, KRI Naia, vennero invece successivamente apportate sostanziali modifiche alla zona di poppa del ponte di coperta e alla corrispondente area sovrastrutturale. Questo per realizzare una piccola piattaforma di volo per un elicottero leggero che viene ricoverato in un hangar telescopico, al lati del quale sono state installate due mitragliere da 40/70 mm (in sostituzione di quella poppiera di pari calibro). Per il resto, i sistemi d'arma sono gli stessi. Tutte e tre le navi sono equipaggiate con il 5EWACO-RI quale sistema di comando e controllo, e l'apparato propulsivo, configurato CODOG su due motori diesel MTU e una turbina a gas R.R. Olympus, può fornire una velocità massima di 29 nodi e 16 di crociera. Le Pattimura invece furono inizialmente acquistate in 16 esemplari a un prezzo di favore, un paio di anni dopo la riunificazione tedesca (ottobre 1990), in un consistente pacchetto offerto da Bonn (all'epoca interessato a disfarsi delle navi ereditate dalla DDR), che comprendeva anche 9 dragamine e 12 navi da sbarco medie (LCM) con capacità posamine. Trasferite nel periodo 1993-96, sottoposte a un ciclo sostanzioso di lavori e successivamente rimotorizzate nei primi anni Duemila con nuovi diesel, queste corvette A5W, del dislocamento di 950 t.p.c. e dimensioni di 75,2 ÷ 9,4 metri, hanno una velocità inferiore ai 25 nodi. Per la funzione antisom sono dotate di un sonar scafo HGK-332, mentre l'armamento è composto da 4 siluri da 406 mm e 2 impianti lanciarazzi BRU6000 prodieri a 12 canne ciascuno. L'artiglieria è rappresentata da una torretta bicanna AK-257 da 57/80, situata a poppavia, e da un CIW5 cinese a 7 canne type 730AK-630 in posizione prodiera (su alcune risulta ancora presente una mitragliera binata AK-230 da 30 mm che dovrebbe essere sostituita) e a bordo sono presenti sistemi missilistici portatili 5A-N-5 per l'autodifesa contraerei. Attualmente le navi in servizio sono 15, poiché nel 2008 la Memet 5ostrawino 380 è stata notevolmente danneggiata da un incendio e successivamente dismessa. Il numero, però, potrebbe scendere a 14 in quanto, lo scorso 13 maggio, la KRI Poti Unus 384 è entrata in collisione con un relitto semisommerso nei pressi del porto di Belawan, nello Stretto di Malacca, riportando seri danni: da quel momento risulta ferma, in attesa di decisioni sul suo destino. Il trimarano Kiewang L'ambizioso e costoso programma del trimarano missilistico indonesiano, sviluppato dai cantieri navali Indonesiani PT Lunding in partnership con la svedese Saab, avrebbe dovuto realizzarsi in una classe di almeno 4 esemplari che dovevano rappresentare l'orgoglio della Marina indonesiana. Il prototipo, chiamato KRI Kiewang, è però andato distrutto nel settembre 2012, pochi giorni dopo il suo varo, in un devastante incendio scoppiato a bordo mentre la nave si trovava nel porto di Banyuwangi, nell'isola di Java, per completarne l'allestimento. La causa, comunque misteriosa, è stata imputata a un corto circuito. Jakarta ha deciso, quindi, di costruire una seconda unità, apportando alcune variazioni, la cui impostazione è avvenuta nei primi mesi del 2014. Tuttavia recentemente è stato annunciato l'abbandono del programma, che si fermerà al solo nuovo esemplare in costruzione. In fibra di carbonio con scafo wave-piercing (che consente di penetrare l'onda e non cavalcarla), questo trimarano è caratterizzato dal lungo e affusolato scafo centrale di 63 metri e da due scafi laterali di ridotte dimensioni; possiede, inoltre, elevate caratteristiche stealth e un apparato propulsivo configurato con motori diesel e 4 idrogetti che consentono una velocità massima di almeno 35-36 nodi. L'unità dovrebbe essere equipaggiata con elettronica Saab, radar tridimensionale Sea Giraffe installato all'interno dell'albero conico, optronica ROS-200,

apparati di guerra elettronica e sistema di comando e controllo 9LV. L'armamento comprende 4 missili antinave, in posizione protetta e mascherata nell'area poppiera della sovrastruttura (da definire fra gli svedesi RBS-15 Mk.3 o cinesi C-705, con propri sistemi di guida, costruiti localmente su licenza) e una torretta BAE-Bofors 40-Mk4 da 40 mm in funzione antiaerea. Unità contromisure mine Nono

stante la conformazione del suo territorio, In Indonesia questo settore è ancora stranamente tenuto in scarsa considerazione, viste le unità che vi operano e al momento senza alcun programma al riguardo. Attualmente, infatti, sono in servizio gli obsoleti 9 dragamine classe Pulau Rote tipo Kondor I, ex DDR, di 410 t.p.c. (probabilmente non tutti operativi) i quali, ormai di ben scarso valore operativo specifico, vengono usualmente impiegati soprattutto come unità tuttofare (pattugliamento, appoggio operazioni subacquee, collegamento, addestramento, esperienze). Un progetto sulla loro rimotorizzazione non è stato attuato. Le uniche unità significative sono i 2 cacciamine tipo Tripartite classe Pulau Rengat costruiti in Olanda nel 1988 per le specifiche esigenze indonesiane, i cui requisiti richiedevano un apparato di propulsione basato su due motori diesel (anziché uno) e alcune differenze nelle sistemazioni interne. Con scafo in vetroresina rinforzata, raggiungono un dislocamento di 568 t.p.c. e dimensioni di 51,5 ÷ 8,9 metri. L'elettronica si basa sul sonar localizzazione mine Thompson-SIntra T5M-2022 e sul sistema di comando e controllo Thaies DAISY combat data system, che ha sostituito l'originale 5EWACO-RI della 51gnaal. Ai 2 mezzi subacquei filoguidati PAP-104 Mk.4 sono stati aggiunti anche sistemi di dragaggio meccanico, acustico e magnetico. Unità costiere La soluzione combinata motomissilistica-pattugliatore costiero veloce, adottata dalla TNI-AL, è largamente diffusa e relativamente semplice da applicare e sviluppare, in quanto, trattandosi di unità generalmente meno sofisticate, la Marina può contare su un certo numero di costruzioni locali, seppur molte ancora di progettazione estera. Questo tipo di imbarcazioni, tutte nel segmento compreso fra le 250 e le 500 tonnellate (escludendo quindi le classiche motovedette), vede In linea o In allestimento una trentina di unità di varia origine e diversa anzianità, molte delle quali verranno sostituite con nuove realizzazioni, in base a un sostanzioso programma già avviato in questi ultimi anni che, comunque, non si concluderà fino alla metà del prossimo decennio. Iniziando dalle navi più anziane, le 4 motomissilistiche (FACM) classe Mandau tipo Dagger, indicate PSMM Mk.5 (Patrol 5hip Multi-Mission), risalgono al 197880 e furono costruite nella Corea del Sud su un progetto coreano-statunitense. Sono unità di 270 t.p.c. lunghe 50,2 metri, la cui propulsione, configurata CODOG, consente di raggiungere una velocità massima di 40-41 nodi. La loro principale funzione è quella dell'attacco veloce antinave, per la quale le unità sono armate con 4 missili Exocet posti sul ponte di coperta a poppavia, mentre l'artiglieria è composta da un pezzo prodiero da 57/70 mm e uno poppiere da 40/70 (ambedue di BAE-Bofors), nonché 2 mitragliere laterali Rheinmetall da 20/85. Numericamente più consistente è il gruppo delle 14 unità tipo FPB-57 (Fast Patrol Boat), realizzate su disegno Lurssen e costruite alcune in Germania e altre localmente. Acquistate in più lotti, Indicati da NAVI a NAV V, sul loro scafi comuni, di 58,1 metri di lunghezza, sono state adottate configurazioni diverse per le quali il loro dislocamento a pieno carico varia dalle 425 alle 4501. Tutte raggiungono i 27 nodi di velocità. Di queste, le prime 4, classe Andau (spesso chiamate anche classe Singa), sono praticamente delle cannoniere siluranti antisommergibile realizzate nel periodo 1988-91, armate con siluri filoguidati In aggiunta all'artiglieria, identica a quella delle FACM sopra citate, ed equipaggiate con sonar attivo fornito dall'Olanda. Fra il 1989 e il 1995 entrarono in servizio le 4 classe Kakap, in versione elicotteristica, dove in area centro-poppiera è stata ricavata una piccola piattaforma di 13 ÷ 7,1 utilizzabile solo dall'elicottero leggero Bo.105 (utility e SAR), e per la quale è stato sacrificato parte dell'armamento che qui è presente con il solo impianto da 40/70 mm e 2 mitragliatrici da 12,7. Nel frattempo, nel biennio 1992-93 furono introdotte le 2 Pandrong configurate come motocannon

iere pure, le quali imbarcano gli stessi impianti di artiglieria. Più recenti, consegnate nel 2000-2004, sono invece le ultime 4 unità di questo tipo (NAV V), che hanno composto la classe Todak. Inizialmente configurate come motocannoniere al pari delle Pandrong, ultimamente sono state adattate anche per imbarcare 2 lanciatori singoli per missili antinavi cinesi C-802, diventando così dei pattugliatori leggeri missilistici. Decisamente più interessanti

(rappresentano il futuro di questo settore) sono i nuovissimi KCR (KapalCepat Rudal), cioè pattugliatori costieri veloci missili stici, nelle due versioni stealth KCR-ÁĀ, classe Sampari, con 3 unità in servizio La motomissilistica Mondoutipo Dagger PSMM Mk.5. Sopra: la corvetta classe Kapitän Pattimura, tipo Parchim I, Imam Bonjo. oltre a una ordinata, e KCR-40, classe Clurit, con 8 unità consegnate. Tutti realizzati in questo ultimo quinquennio da PT PAL, la loro costruzione continuerà fino al2024 (è previsto il raggiungimento di 16+16 unità), al fine di standardizzare e incrementare numericamente e qualitativamente la componente da pattugliamento costiero con unità omogenee, procedendo poi alla graduale dismissione delle precedenti imbarcazioni sopra citate. I primi 3 KCR-60, consegnati nel 2014, hanno un dislocamento di 460 t.p.c., dimensioni di 59,8 ÷ 8,1 metri, e raggiungono i 28 nodi di velocità massima (15 in navigazione di pattugliamento). Equipaggiati con apparati elettronici di Thaïes, sono armati con 2-4 lanciatori per missili antinave C-705 (costruiti su licenza cinese da PT Pindat), un cannone BAE-Bofors da 57/70 mm Mk.2 a prua, 2 mitragliere da 20 mm a poppavia e un RHIB (Rigid-Hulled Inflatable Boat) collocato a poppa estrema. Per gli esemplari successivi, alcuni sistemi d'arma potrebbero essere sostituiti con altri più avanzati. Le unità appartenenti alla versione KCR-40 (8 finora consegnate da PT Palindo Marine Industries fra il 2011 e Il 2014), dalle minori dimensioni rispetto al sopra indicato modello, hanno un dislocamento di 250 t.p.c., misurano 43 ÷ 7,4e raggiungono i 30 nodi di velocità massima. Sono armate con 2 missili antinave C-705, un CIWS prodiero NG-18 cinese a 6 canne rotanti da 30 mm, in torretta stealth (in alcuni esemplari deve essere ancora montato), e 2 mitragliere da 20 mm. Navi d'assalto anfibio e da sbarco Per molti anni la Marina indonesiana ha impiegato antiquate unità da sbarco, come le 12 LSM (Landing Ship Medium), ex DDR classe Teluk Gilimanuk, affiancate da 6 LST (Landing Ship Tank) coreane classe Teluk Semangka. Navi di 3.770 t.p.c., sono rimaste in 5 dopo che la capoclasse è stata dismessa nel 2013. C'erano anche 5 storiche County statunitensi, cedute all'Indonesia fra il 1959 e il 1977, alcune delle quali solo da pochi anni trasferite al KOLINLAMIL o poste in riserva. Finalmente, fra il 2007 e il 2011 sono state consegnate 4 LPD (Landing Platform Dock) classe Makassar, di moderna concezione e buone capacità operative. Di queste, le prime due sono state costruite nella Corea del Sud, e le altre localmente presso i cantieri PT PAL, subendo modifiche migliorative. In realtà queste navi sono state realizzate sull'esperienza della prima similare LPD consegnata nel secondo semestre del 2003 ed entrata In servizio nel 2004, con il nome di Tanjung Dalpele 972. Tuttavia, il tremendo tsunami del 26 dicembre 2004 suggerì l'urgente trasformazione di questa nuova nave (l'unica in quel momento adatta allo scopo) in nave ospedale e soccorso emergenze umanitarie, e per tale ruolo, tuttora in essere, venne quindi attrezzata. Nell'agosto 2007 la nave, del dislocamento di oltre 11.300 t.p.c., lunga 122e larga 22, venne rinominata Doctor Soehorso, assumendo anche il nuovo distintivo ottico 990, ma mantenne buona parte delle sue capacità di trasporto anfibio (3 elicotteri, 2 mezzi da sbarco LCU - Landing Craft Utility, un hovercraft e numerosi veicoli ruotati, peraltro indispensabili nelle missioni di soccorso via mare). Le Makassar Invece (il cui progetto base è stato selezionato anche dalle Marine peruviana e filippina in sp ecifica variante) hanno un dislocamento a pieno carico di 11.395 t.p.c., dimensioni di 125 ÷ 22 m, e possono trasportare fino a 5 elicotteri (3 sull'ampia piattaforma di volo e 2 nell'hangar). Il bacino è in grado di contenere 2 mezzi da sbarco LCVP (Landing Craft Vehicle, Personnel), mentre nel garage vengono caricati fino a 40 veicoli cingolati o ruotati. Le capacità di trasporto personale e soldati raggiunge oltre 500 alloggiamenti, inclusi quelli per i 126 membri di equipag gio. L'armamento auto-difensivo comprende gli usuali impianti da 40,20 e 12,7 mm e due sistemi contraerei SIMBAD per missili Mistral. Come sopra accennato i due esemplari più recenti (Bon/ormosin e Sondo Aceh), costruiti in Indonesia, presentano differenze strutturali e nel profilo, con ponte di volo più lungo (fino a comprendere circa metà della lunghezza della nave) e castello molto più compatto con conseguente maggior spazio anche nell'area prodiera del ponte di coperta. Inoltre sono stati potenziati e Incrementati nelle capacità di comando e controllo (C4I), per le esigenze di Imbarco di un comando complesso interforze. Nel 2015 è stata Infine consegnata la prima delle 3 nuove LST classe Teluk Bintuni (la seconda è in costruzione e una terza ordinata), dal classico portellone prodiero, progettate sia per trasportare soprattutto i carri Leopard 2, sia per fungere da navi comando,

supporto e rifornimento per unità leggere. Hanno un dislocamento 5.2601 delle quali circa 2.300 di carico imbarcabile (come 10 Leopard 2A4 dell'esercito) e sono dotate di 4 mezzi da sbarco LCVP posizionati a coppia in apposito ampio recesso sulle due fiancate, 2-3 RHIB e 2 elicotteri medi da trasporto tattico (uno sulla piattaforma di volo poppiera e l'altro in hangar). Le truppe imbarcabili possono arrivare fino a 350 soldati equipaggiati. Le dimensioni sono 120 ÷ 18 m, raggiungono una velocità massima, non entusiasmante, di 16 nodi, e l'armamento auto-difensivo comprende le usuali mitragliere e mitragliatrici del tipo e calibro più volte citato. In futuro dovrebbero seguire ulteriori esemplari, al fine di rinnovare gradualmente anche questa categoria di naviglio. Unità Logistiche e di supporto Anche i rifornitori logistici e le navi di supporto in servizio sono navi datate e di varia provenienza, negativamente caratterizzate dalla loro scarsa velocità, che varia dai 14 ai 17 nodi di massima, mentre altre sono di tipo costiero con capacità limitate all'appoggio e al rifornimento ad unità leggere. Anche in questo caso sono previste nuove unità, e tuttavia la TNI-AL avverte sempre più l'esigenza di un paio di moderne LSS (Logistic Support Ship), la cui attuale mancanza risulterà ancor più accentuata con l'entrata in linea delle nuove fregate SIGMA 10514. Fra le principali accenniamo alla KRI Multatuli\ 6.740 tonnellate costruita in Giappone nel 1960-61 e dotata di piattaforma di volo, sulla quale nel 199B è stata installata un'aviorimessa larga quanto la nave, ma poco profonda, utilizzata per le operazioni tecnicologiche dell'elicottero imbarcato. Impiegata come nave trasporto, ma anche supporto e sede comando in operazioni costiere, ha una velocità massima di 18 nodi e può trasportare un carico di carburante, viveri e munizioni fino a 3.2201, in parte trasferibili anche in navigazione. L'unità ha una lunghezza di 111,35e una larghezza di 16, Fra I rifornitori logistici concepiti a metà anni '60, la KRI Arun è l'unità più grande raggiungendo le 11.520 t.p.c., con dimensioni di 140,6 ÷ 19,2. Realizzata in Gran Bretagna come nave cisterna di squadra, venne venduta alla Marina indonesiana nel 1992. Dispone di piattaforma di volo poppiera per un elicottero utility, e la capacità di carico, essenzialmente carburante, è intorno alle 7.0001. Attrezzata per il rifornimento in mare dai lati e da poppa, può raggiungere la velocità massima di 17 nodi. Segue la Sorong, costruita in Jugoslavia, di 5.100 t.p.c. e dimensioni di 112 ÷ 15,4 metri, con capacità di carico di 3.0001 di carburante e 300 di acqua potabile. Recente realizzazione nazionale è invece il rifornitore logistico KRI Torokondi 5.500 t.p.c., indicato BCM (Bantu Cair Minyak, cioè nave ausiliaria da rifornimento). Con dimensioni di 122,40 ÷ 16 metri, oltre 18 nodi di velocità e una capacità di carico di 2.4001, è dotata di 2 stazioni di rifornimento (una per lato) posizionate nella zona centro-prodiera, davanti alle quale è installata una gru per la movimentazione di container sul pon- La fregata Karel Satsui Tubun. Sotto: la corvetta Sultan Iskandar Muda. Le 4 SIGMA 9113 classe Diponegoro furono consegnate nuove nel periodo 2007-2009 -tit\_org-

## **- Terremoto, sismologo: "piccola fase di attività" della faglia che si estende da Gubbio a Città di Castello - Meteo Web - - - - -**

[Redazione]

Terremoto, sismologo: piccola fase di attività della faglia che si estende da Gubbio a Città di Castello Potrebbero essere legate a una "piccola fase di attività" della faglia che si estende da Gubbio a Città di Castello le scosse di terremoto registrate nell'eugubino A cura di Monia Sangermano 25 ottobre 2016 - 18:50 [gubbio-640x640] Potrebbero essere legate a una piccola fase di attività della faglia che si estende da Gubbio a Città di Castello come tante, di ben maggiore entità, ci sono state in passato senza mai provocare particolari danni le scosse di terremoto registrate ultimamente nell'eugubino. È ipotesi del direttore dell'osservatorio sismologico Bina di Perugia, padre Martino Siciliani. Il quale sta seguendo e evolvere della situazione. Non mi sembra ha detto padre Martino che stiano emergendo dati per i quali doversi allarmare. E comunque necessario seguire e evolvere della situazione e valutare i dati che stanno affluendo. Dopo la scossa di magnitudo 3 registrata ieri sera, il direttore dell'osservatorio ha ricevuto diverse chiamate di persone allarmate. epicentro del terremoto ha detto e stato infatti vicino alla città e quindi avvertito più chiaramente. La gente era preoccupata per averlo avvertito come come sussultorio ma questo è meno pericoloso di quello ondulatorio perché ha concluso padre Martino gli edifici sono fatti più per resistere alle sollecitazioni verticali.

**- Maltempo, Parchi Nervi: danni per mezzo milione di euro - Meteo Web - - - - -**

[Redazione]

Maltempo, Parchi Nervi: danni per mezzo milione di euro  
Mezzo milione di euro di danni dovuti per lo più agli alberi caduti per il maltempo, che dovranno essere sostituiti a cura di Monia Sangermano  
25 ottobre 2016 - 19:04 [parchi-di-nervi]  
Mezzo milione di euro di danni dovuti per lo più agli alberi caduti che dovranno essere sostituiti. E questa la cifra che servirà per rimediare ai danni causati ai parchi di Nervi dalla tromba d'aria che il 14 ottobre ha colpito il Levante genovese. La stima è stata fatta dall'assessore comunale all'ambiente Italo Porcile che ha risposto a un'interrogazione del consigliere del Pdl Matteo Campora. In merito ai tempi di riapertura dei parchi comunali Porcile ha spiegato che nei prossimi giorni, al massimo la prossima settimana, riaprirà al pubblico tutta la parte museale, con opportuni transennamenti per impedire al pubblico di andare nelle aree maggiormente colpite mentre altre parti del parco come l'area giochi per bambini non riapriranno prima di metà novembre. Il Comune di Genova, inoltre, insieme ad associazioni e aziende del territorio ha avviato i primi contatti per attivare iniziative di solidarietà che favoriscano la raccolta fondi per contribuire alle spese di ripristino.

## - Mediterraneo e migranti: sale il bilancio delle vittime, il 2016 è già l'anno peggiore - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Mediterraneo e migranti: sale il bilancio delle vittime, il 2016 è già l'anno peggiore. A cura di Monia Sangermano 25 ottobre 2016 - 20:08 [profughi]. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) esprime grande preoccupazione per l'elevato numero di rifugiati e di migranti che nel 2016 hanno perso la vita attraversando il Mediterraneo. Ad oggi si contano almeno 3.740 morti e dispersi poco meno dei 3.771 registrati nel 2015, finora l'anno più mortale. Un tragico bilancio rilevato nonostante il forte calo del numero di persone che hanno attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Finora, sono circa 327.800 i rifugiati e migranti che hanno intrapreso la pericolosa traversata, a fronte del 1.015.078 registrato nel 2015. Dall'inizio del 2016, una persona ogni 88 che hanno tentato la traversata ha perso la vita, un dato in netta crescita rispetto all'1 ogni 269 dello scorso anno. Nel Mediterraneo Centrale questo dato è addirittura più alto, con una morte ogni 47 arrivi. Le cause di tale incremento sono molteplici: circa la metà di coloro che attraversano il Mediterraneo sono diretti in Italia e si imbarcano dal Nord Africa, una rotta notoriamente più pericolosa. I trafficanti stanno inoltre utilizzando imbarcazioni di qualità sempre più scarsa, tra cui fragili gommoni che spesso non resistono all'intera durata del viaggio. La causa di diversi incidenti sembra essere il maltempo, ma anche le tattiche dei trafficanti stanno cambiando: in molti casi si sono verificate partenze di massa di migliaia di persone in contemporanea. Questo può essere dovuto al fatto che il traffico di esseri umani si sta orientando verso nuove modalità o alla percezione che i rischi legati alla traversata siano minori che in passato, il che rende il lavoro dei soccorritori più arduo. Affrontare questa situazione, garantendo al contempo sistemi di asilo funzionanti, rimane una sfida politica per molti paesi, ma le misure per salvare vite umane ci sono e l'UNHCR esorta tutti i paesi a fare di più in questo senso. Rafforzare l'accesso a percorsi regolari che garantiscano sicurezza ai rifugiati deve diventare una priorità più urgente e ciò va realizzato attraverso azioni quali un rafforzamento del reinsediamento e dell'ammissione umanitaria, il ricongiungimento familiare, la sponsorizzazione privata, e la concessione di visti ai rifugiati per motivi umanitari, di studio o di lavoro. L'elevato tasso di mortalità ricorda inoltre l'importanza della continua e intensa azione di ricerca e soccorso, senza la quale il numero di vittime sarebbe certamente superiore. UNHCR ringrazia i governi ed i soggetti privati che ogni giorno, e spesso in condizioni difficili, contribuiscono a questo importante lavoro di salvataggio di vite umane.

## **- Tragico incidente nel parco divertimenti Dreamworld: le vittime sono rimaste intrappolate [FOTO e VIDEO] - Meteo Web - - - - -**

[Redazione]

Tragico incidente nel parco divertimenti Dreamworld: le vittime sono rimaste intrappolate [FOTO e VIDEO] Sul sito web di Dreamworld, l'attrazione "Thunder River Rapids" è descritta come un "brivido moderato" A cura di Filomena Fotia 25 ottobre 2016 - 12:39 [Australia-incidente-mortale-nel-parco-divertimenti-Dreamworld-sulla-Gold-Coast-2-640x427] La Presse/Reuters E di almeno 4 morti il bilancio dell'incidente avvenuto nel parco divertimenti Dreamworld sulla Gold Coast australiana, nella parte orientale del paese. Secondo quanto riferito dai media, l'incidente sarebbe avvenuto sul Thunder River Rapids, un'attrazione che riproduce le rapide. Quattro adulti sono rimasti uccisi, ha scritto la polizia del Queensland in un comunicato. Dreamworld lavora con la massima celerità per stabilire i fatti e collabora con le autorità e la polizia. Le vittime sono due donne e due uomini tra i 32 e i 40 anni. Gavin Fuller, un funzionario dei servizi di emergenza del Queensland, ha spiegato che la zattera si è improvvisamente capovolta, forse a causa di un malfunzionamento di una delle rapide create artificialmente, intrappolando sotto acqua due dei turisti e lanciando fuori gli altri due. Il personale del parco ha immediatamente prestato i primi soccorsi e ha cercato di aiutare gli intrappolati, ma senza successo. Siamo profondamente scioccati e rattristati da questo tragico incidente e il nostro cuore e i nostri pensieri vanno alle famiglie coinvolte e dei loro cari, ha detto Craig Davidson, amministratore delegato di Dreamworld, aggiungendo che il parco è stato chiuso. Sull'incidente è intervenuto anche il primo ministro australiano Malcolm Turnbull che, porgendo le sue condoglianze alle famiglie delle vittime, ai giornalisti a Canberra si è detto fiducioso che ci sarà un'indagine molto approfondita sulle cause di questo incidente nei giorni che seguono. Costruita nel 1986, la Thunders River Rapids è un'attrazione molto popolare tra le famiglie e i bambini che consiste in delle zattere circolari con a bordo seipersona che corrono lungo delle rapide artificiali alla velocità di 45km/h. Sul sito web di Dreamworld è descritta come un brivido moderato, che persino i più piccoli possono provare se accompagnati da un adulto. L'incidente di oggi arriva dopo che nel mese di aprile un uomo era scivolato dal Rocky Hollow Log Ride, un'altra attrazione acquatica del parco, ed era quasi annegato. Quello di Dreamworld è inoltre il secondo episodio mortale più grave avvenuto in un parco a tema in Australia, dopo quello del 1979 al Treno fantasma del Luna Park di Sydney, dove sei bambini e un adulto sono morti in seguito a un incendio.

## **- Insidiosa tempesta tropicale in sviluppo sul Golfo del Bengala, rischio di piogge alluvionali in India orientale - Meteo Web - - - - -**

[Redazione]

Insidiosa tempesta tropicale in sviluppo sul Golfo del Bengala, rischio di piogge alluvionali in India orientale

Una grossa tempesta tropicale si sta sviluppando sopra le calde acque superficiali del Golfo del Bengala, in settimana possibili piogge torrenziali sulle coste dell'India orientale

A cura di Daniele Ingemi 25 ottobre 2016 - 14:28 [ni201603\_sat-640x480]

La tempesta tropicale in fase di sviluppo sopra le calde acque superficiali del Golfo del Bengala

Ottobre, mese di transizione dei monsoni sull'oceano Indiano settentrionale, è anche il periodo più favorevole per vedere la formazione di insidiose tempeste e cicloni tropicali. In queste ultime ore l'attenzione è puntata sul settore orientale del Golfo del Bengala dove si sta sviluppando una intensa tempesta tropicale, dotata di una intensa attività convettiva centrale. Il sistema, in fase di organizzazione, ha cominciato a svilupparsi nei giorni scorsi nel tratto di mare ad ovest delle coste del Myanmar meridionale, sopra un tratto di acque superficiali particolarmente calde, con valori di oltre i +30+31 C. La formazione di un'area di convezione molto profonda ha prodotto Cluster temporaleschi veramente mostruosi, capaci di scaricare piogge torrenziali davanti al tratto delle isole Andamane, dove si sono avuti autentici diluvi nel corso delle ultime 24-36 ore.

La presenza di un'ampia fascia di convezione molto profonda lascia indicare che la giovane perturbazione tropicale, trasformata in un agglomerato di potenti Cluster temporaleschi, rischia di rin vigorirsi notevolmente, al punto da trasformarsi in una potente tropical storm che si allontana in direzione del settore occidentale del Golfo del Bengala, scorrendo sopra acque superficiali calde che forniranno ulteriore carburante all'attività convettiva.

Nel corso delle prossime 24 ore la forte attività convettiva continuerà ad imprimere una certa vorticità positiva che stimolerà la formazione di una più organizzata depressione tropicale, pronta a muoversi verso ovest, in direzione del settore occidentale del Golfo del Bengala.

La tempesta tropicale in fase di sviluppo sopra le calde acque superficiali del Golfo del Bengala

La tempesta tropicale in fase di sviluppo sopra le calde acque superficiali del Golfo del Bengala

Seguendo questa particolare traiettoria la giovane tempesta tropicale comincerà a scorrere su un'area molto favorevole allo scoppio della convezione, caratterizzata da un wind shear debole in quota e con un ambiente caldo e umido nei bassi strati che fornisce la giusta alimentazione ai sistemi temporaleschi. Nel corso della giornata di domani la tempesta tropicale, già provvista di moto rotatorio interno che si approfondirà ulteriormente nei medie bassi strati, subirà un'altra intensificazione, grazie ad un ulteriore approfondimento dell'attività convettiva, che rimane molto intensa, e si avvicinerà alle coste orientali dell'India, intensificandosi rapidamente in una potente tempesta tropicale che prenderà di mira le coste dell'India nord-orientale, quando con molta probabilità avverrà il landfall definitivo.

bob-0718Z-10.24.16

Questa tempesta scorrerà sopra un vasto tratto di mare molto caldo, nonché capace di fornire enormi quantità di calore latente che collauderanno la convezione su tutti i lati della circolazione depressionaria, approfondendola ulteriormente, con un sensibile inspessimento del gradiente barico orizzontale che renderà i venti sempre più intensi e tempestosi attorno all'area perturbata. In questo modo la tempesta dovrebbe assumere anche delle dimensioni davvero considerevoli.

Alcuni modelli, prefigurano che la tempesta, a causa del processo di autoalimentazione, possa addirittura divenire un ciclone tropicale, fra le giornate di domani e giovedì, che si prepara a minacciare le coste dell'India orientale, ed in modo particolare lo stato dell'Andhra Pradesh, dove con ogni probabilità verrà effettuato il landfall definitivo nella giornata di sabato, nei pressi della città di Ongole.

La Presse/XinHua

La Presse/XinHua

Parliamo di aree ad alta densità abitativa, con milioni di persone esposte che nel corso del week end potranno essere esposte a piogge torrenziali, venti molto forti e possenti mareggiare sulle zone costiere, in grado di cagionare allagamenti e inondazioni, provocando gravi fenomeni di erosione. Le precipitazioni più violente dovrebbero interessare l'area costiera dello stato dell'Andhra Pradesh, dove si stima la caduta di almeno 250-300 mm, se non pure

più, nella fase del landfall. Fenomeni che potrebbero avere ripercussioni fatali sulle grandi città e sui numerosi villaggi di pescatori che popolano la fascia costiera dello stato indiano dell'Andhra Pradesh.

## - Terremoti, qual è la differenza fra epicentro ed ipocentro? - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Terremoti, qual è la differenza fra epicentro ed ipocentro? Quando si parla di terremoti, oltre alla magnitudo si usano due termini che vengono spesso confusi fra loro: epicentro ed ipocentro. Ecco qual'è la differenza. A cura di Lorenzo Pasqualini  
25 ottobre 2016 - 16:56 [epicentro\_ipocentro-640x482]

Quando si parla di terremoti, le informazioni più importanti che vengono fornite, oltre alla magnitudo, sono epicentro ed ipocentro. Spesso però si tende a fare confusione. Cosa indicano questi due termini? L'ipocentro è il punto, situato in profondità all'interno della Terra, in cui avviene la rottura della faglia che genera il terremoto. E il punto da cui partono, in ogni direzione, le onde sismiche responsabili di quella che chiamiamo scossa sismica. L'ipocentro è sempre situato in profondità, al di sotto della superficie terrestre. Del resto ce lo dice anche l'etimologia di questa parola composta: il prefisso ipo-, infatti, viene dal greco antico *hypó*, che significa sotto. I terremoti possono avere ipocentro a pochi chilometri dalla superficie (superficiali) e fino a diverse centinaia di km di profondità (terremoti profondi). L'epicentro è invece il punto della superficie terrestre situato sulla verticale dell'ipocentro. Se dall'ipocentro si tracciasse una linea verticale, questa incontrerebbe la superficie in quello che noi chiamiamo epicentro. Anche qui ci aiuta l'etimologia della parola composta: epi, in greco antico, vuol dire sopra. Per questo quando si parla di epicentro si indica sempre la sua prossimità ai luoghi geografici, la maggior parte delle volte centri abitati.

## - Montagne, pianure e corsi d'acqua: ecco Katmandu vista dallo spazio [FOTO] - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Montagne, pianure e corsi d'acqua: ecco Katmandu vista dallo spazio [FOTO] La valle di Katmandu è stata dichiarata dall'UNESCO Sito Patrimonio dell'Umanità per i suoi templi ed i suoi monumenti. A cura di Filomena Fotia 25 ottobre 2016 - 10:23 [katmandu] Parte del Nepal, compresa la sua capitale, Katmandu, e le basse alture che si trovano ai piedi dell'Himalaya, sono raffigurati in questa immagine satellitare. In questo scatto a falsi-colori la vegetazione appare di colore rosso, mentre i corsi d'acqua e le costruzioni appaiono di colore verde chiaro e blu. Circondata da quattro sistemi montuosi, la valle di Katmandu visibile nella parte alta dell'immagine è stata dichiarata dall'UNESCO Sito Patrimonio dell'Umanità per i suoi templi ed i suoi monumenti. Tuttavia, alcuni di questi siti sono crollati durante il terremoto che nell'aprile del 2015 colpì la regione, mietendo migliaia di vittime e causando ingenti danni in tutta la valle. Una delle strutture più facilmente riconoscibili in un'immagine satellitare sono gli aeroporti, e le piste dell'Aeroporto Internazionale di Tribhuvan sono chiaramente visibili in prossimità del centro della valle. Una tangenziale corre attorno al centro della città di Katmandu ed a parti dei centri urbani circostanti, e dalla punta meridionale delle piste dell'aeroporto possiamo seguire la strada verso sud prima che cambi in direzione nord-ovest per continuare attorno alla città. Questa immagine mostra solo una parte della varietà del terreno del Nepal: dalle montagne al nord fino alle pianure al sud. Possiamo osservare come l'acqua scorre via dalle montagne, formando grandi fiumi che attraversano la pianura forestale, con alcune zone agricole. La parte bassa dell'immagine appare maggiormente sfocata rispetto alle zone montuose in quanto l'umidità è più elevata in pianura. Questa immagine, che fa parte della serie Earth from Space, è stata acquisita il 28 dicembre 2015 dal satellite Sentinel-2A del programma Copernicus.

**- Incidenti montagna: interrotte le ricerche degli alpinisti dispersi - Meteo Web - - - - -**

[Redazione]

Incidenti montagna: interrotte le ricerche degli alpinisti dispersi  
A causa del maltempo sono state sospese da ieri le ricerche dei due alpinisti dispersi in Alto Adige sulla Gran Vedretta a quota 2.600 a cura di Monia Sangermano  
25 ottobre 2016 - 18:33 [Primavera-Alto-Adige]  
A causa del maltempo sono state sospese da ieri le ricerche dei due alpinisti dispersi in Alto Adige sulla Gran Vedretta a quota 2.600. Il rischio è troppo alto e i soccorritori non sono saliti in quota. Anche gli elicotteri non possono volare con una visibilità di una trentina di metri. In serata sono anche attese delle precipitazioni. Il servizio meteorologico della Provincia di Bolzano prevede per giovedì un netto miglioramento. I dispersi sono Ulrich Seebacher ed Andreas Zoeggeler, entrambi 41 anni. Dei due non si trova traccia dopo che una slavina ha travolto ed ucciso altri due alpinisti, Thomas Lun, di 41 anni e Peter Vigl, 44 anni, trovati esanimi domenica ai piedi delle rocce.

## **- Giappone, smantellare la centrale di Fukushima costerà più di 17 miliardi di euro - Meteo Web - - - - -**

[Redazione]

Giappone, smantellare la centrale di Fukushima costerà più di 17 miliardi di euro. Inizialmente, per la ricostruzione della regione di Fukushima la cifra stimata era di circa 17 miliardi, cifra che sarà ampiamente superata. A cura di Antonella Petris 25 ottobre 2016 - 10:31 [Fukushima-640x406] Costerà molto più di 2 mila miliardi di yen (17 miliardi di euro) stimati per smantellare la centrale nucleare Fukushima Daiichi, la centrale colpita in pieno dal terremoto-tsunami dell'11 marzo 2011. Lo ha segnalato oggi un comitato del ministero dell'Industria. Inizialmente, in un primo programma di accelerazione della ricostruzione della regione di Fukushima del 2013, il governo aveva preventivato in 2 mila miliardi di yen il costo dello smantellamento dei sei reattori dell'impianto responsabile del peggiore incidente atomico dai tempi di Cernobyl. In realtà questa cifra sarà ampiamente superata, secondo quanto reso pubblico riguardo il problema della compagnia Tepco, il gestore della centrale. X miliardi di yen saranno necessari, scrivono gli esperti. Dal punto di vista delle tempistiche, occorreranno almeno tre decenni per recuperare il combustibile fuso nelle tre unità e ripulire nel modo migliore possibile i luoghi. A questa cifra devono essere aggiunti i 10 mila miliardi di yen (88 miliardi di euro) di danni e interessi versati alle imprese della regione ed ai privati colpiti dalla catastrofe.

## Rho, il campo base di Expo sarà trasformato in scuola

[Redazione]

Rho (Milano), 26 ottobre 2016 - Il campo base di Expo di Rho come temporary school. La proposta è stata fatta dalla minoranza di centro-destra e approvata all'unanimità durante il consiglio comunale straordinario di lunedì sera che aveva come unico punto all'ordine del giorno il crollo dell'intonaco dal soffitto della scuola media Manzoni e la sicurezza nelle scuole rhodensi. In questo momento ci sono seicento studenti dell'istituto professionale Olivetti e le loro famiglie che vivono una situazione di disagio a causa della chiusura della scuola ritenuta non sicura da Città Metropolitana - dichiara il consigliere comunale leghista, Simone Giudici -. La soluzione del campo base Expo ci sembra migliore di quelle prospettate sinora. La mozione impegna il sindaco e la giunta comunale, dopo aver sentito il parere dell'istituto scolastico, ad attivarsi nei confronti dei soggetti interessati, società Expo, Provveditorato agli studi, Città Metropolitana, per valutare ed analizzare la fattibilità del progetto di trasformare il campo base Expo di via De Gasperi in una scuola emergenza. Considerato che i lavori per la messa in sicurezza della scuola Olivetti dureranno alcuni mesi, la temporary school sarebbe una soluzione per gli studenti che oggi sono costretti a fare lezioni pomeridiane in trasferta all'istituto Puecher - commenta Marco Tizzoni, consigliere regionale e comunale - ma in futuro diventerebbe utile anche per gli studenti dei Comuni limitrofi, nella malaugurata ipotesi di un improvvisa chiusura del loro plesso. La settimana scorsa ho scritto ai tre assessori regionali competenti, Istruzione, Post Expo e Protezione civile, chiedendo loro sostanzialmente lo stesso impegno. L'idea ha trovato il parere favorevole anche del sindaco Pietro Romano, per trasformare il campo base di Expo in una scuola servono risorse che non possono arrivare dal Comune Di Rho. Quindi bisogna capire chi mette i soldi necessari. Ma mi attiverò in tempi brevi. Momenti di tensione tra consiglieri di maggioranza e minoranza, ma anche tra il pubblico, quando si è discusso del crollo dell'intonaco del soffitto da un'aula delle scuole medie Manzoni. Il sindaco ha respinto le accuse delle opposizioni, siamo di fronte ad un fatto che non sarebbe dovuto succedere, da parte nostra non è stata nessuna incuria, non siamo una banda di irresponsabili. di ROBERTA RAMPINI

## **Migranti: 520 sbarcano a Taranto**

[Redazione]

11:24 (ANSA) - TARANTO - Sono giunti nel porto di Taranto a bordo di nave Aquarius 520 migranti soccorsi in due giorni, con cinque diverse operazioni, allargò delle coste libiche. Si tratta di 445 uomini e 75 donne, 18 delle quali in stato di gravidanza. Un centinaio i minori, dei quali 7 al di sotto dei 5 anni. I migranti sono sbarcati dalla nave di ricerca e soccorso di SosMediterran e, organizzazione umanitaria italo-franco-tedesca che opera in partenariato con Medici senza Frontiere. Al loro arrivo scattata la macchina organizzativa predisposta dalla Prefettura con la collaborazione di Polizia Locale, Polizia di Stato, Protezione Civile, Carabinieri, Croce Rossa e associazioni di volontariato. I migranti sono stati trasferiti all'hotspot allestito in un ex parcheggio del porto e la maggior parte di essi sarà trasferita nelle prossime ore in altri centri di accoglienza dislocati sul territorio nazionale.

## Terremoto 3.9 in provincia di Firenze

[Redazione]

19:22 (ANSA) - FIRENZE - E' stata di magnitudo 3.9 la scossa di terremoto avvertita alle 18.53 in provincia di Firenze. L'epicentro stato localizzato nei comuni di Castelfiorentino, Certaldo e Gambassi. La scossa si verificata ad una profondita di 9 chilometri. Il terremoto stato avvertito distintamente anche a Firenze e tante sono state le telefonate arrivate ai vigili del fuoco. Secondo le prime informazioni non si registrerebbero danni.

## **Atalanta:Gasperini,che ricordi a Pescara**

[Redazione]

14:20 (ANSA) - BERGAMO - Gian Piero Gasperini torna a Pescara contro e rievocai bei tempi andati. "In Abruzzo ho avuto le soddisfazioni migliori come calciatore. Ero capitano della squadra della promozione in A e della salvezza di Galeone - ricorda l'allenatore dell'Atalanta -. C'erano i primi stranieri, Junior e Sliskovic, c'erano 27 mila abbonati ed eravamo seguitissimi anche in trasferta: il miracolo sportivo dell'Abruzzo. Ho tanti amici, li vedrò dopo la partita". C'è un episodio su tutti legato allo stadio Adriatico, risalente al 5 marzo 1989: "Con Maradona mi scontrai in modo involontario in una partita durissima, all'andata avevamo preso una valanga di gol e forse c'era un po' di nervosismo. Involontariamente lo colpì con la mano e gli ruppi il labbro: subì anche minacce da Napoli, toccare lui era come toccare Dio. Furono due giorni di pressione". Sulla sfida di domani, poche parole: "una partita-trappola, perché il Pescara gioca un gran calcio e sta mettendo in difficoltà tutti".

## Sismologo, forse piccola fase eugubino

[Redazione]

16:32 (ANSA) - PERUGIA - Potrebbero essere legate a una "piccola fase di attivit " della faglia che si estende da Gubbio a Citt di Castello "cometante, di ben maggiore entit, ci sono state in passato senza mai provocare particolari danni" le scosse di terremoto registrate ultimamente nell'eugubino. E' l'ipotesi del direttore dell'osservatorio sismologico Bina di Perugia, padre Martino Siciliani. Il quale sta seguendo l'evolversi della situazione. "Non mi sembra - ha detto padre Martino - che stiano emergendo dati per i quali doversi allarmare. E' comunque necessario valutare i dati che stanno affluendo". Dopo la scossa di magnitudo 3 della sera del 24 ottobre, il direttore dell'osservatorio ha ricevuto diverse chiamate di persone allarmate. "L'epicentro del terremoto - ha detto - stato infatti vicino alla citt e quindi avvertito pi chiaramente. La gente era preoccupata perch sussultorioma questo meno pericoloso di quello ondulatorio: gli edifici sono fatti pi per resistere alle sollecitazioni verticali".

## Migranti volontari per la collettività di Camporosso

[Redazione]

">L'integrazione passa anche attraverso il lavoro. O il volontariato. A Camporosso, sei migranti in attesa del riconoscimento del diritto di asilo in Italia, ospiti proprio nella piccola cittadina del Ponente, hanno cominciato un percorso di volontariato per il Comune. Si occupano di piccole manutenzioni, cura delle aiuole e del verde pubblico, piccoli lavoretti. Sono inseriti nel programma dei volontari civici che abbiamo avviato da tempo per i nostri cittadini. E ora partecipano anche gli immigrati, spiega il sindaco Davide Gibelli. Per ora, prestano la loro opera gratuita per il Comune e la collettività: sei migranti, quattro pachistani e due bengalesi, ma non è escluso che altri stranieri possano richiedere di essere inseriti nel progetto. In pratica, si tratta di volontariato: i lavoratori quindi non sono pagati. Ma vengono inseriti nel registro comunale, per loro viene stipulata una assicurazione, e vengono anche dotati di tutto occorrente per svolgere i vari lavori a cui sono chiamati, dalle scarpe agli attrezzi, dai guanti ai giubbotti. I migranti lavorano tutte le mattine, seguiti dagli uffici dell'ente pubblico. Non di giovedì, però - entra nel dettaglio il primo cittadino - perché frequentano un corso di italiano svolto a Ventimiglia. E il venerdì terminano prima il loro turno, per poter partecipare alle preghiere, visto che sono musulmani. Ma si tratta comunque di un impegno quotidiano, che permette a questi giovani stranieri di inserirsi, imparare un mestiere, capire che è necessario anche darsi da fare, oltre che ricevere aiuti. E tutti quelli che hanno aderito sono ben felici di rendersi utili. Anzi, il Comune spera che si instauri un circolo virtuoso, grazie al passaparola tra migranti. Altri centri dell'estremo Ponente hanno stipulato protocolli con la Prefettura, per far lavorare gli immigrati. Questa però è una strada diversa - conclude Gibelli - Noi li abbiamo inseriti nel percorso che già è attivo per i nostri cittadini. Molti fanno volontariato per aiutare la protezione civile, genitori si impegnano per le scuole. E adesso abbiamo anche i migranti. Gli stranieri ospiti a Camporosso, in alcuni alloggi messi a disposizione dalla Croce Rossa, sono una ventina al momento. Si tratta di giovani migranti che hanno chiesto il diritto di asilo in Italia e che attendono di vedere riconosciuta la loro aspettativa. Vorrebbero rimanere in Italia, in Riviera. E cercano di integrarsi. Magari anche di riuscire ad imparare un lavoro, per poter trovare in futuro una occupazione stabile. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.